

IN MEMORIA
DEL
CARDINALE
C. ROSSI



LE MISSIONI SCALABRINIANE

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

SETTEMBRE-OTTOBRE 1948 A. XXXVII - N. 9-10

SPEDIZIONE IN ABBON. POST. (Gruppo III)

Le

MISSIONI SCALABRINIANE

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI
RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Abbonamento ordinario L. 200 - Sostenitore L. 300 + C. C. Postale N. 1-22568

ANNO XXXVII - N°. 9-10

SETTEMBRE-OTTOBRE 1948

SOMMARIO

	PAG.
La morte dell'Em.mo Cardinale R. C. Rossi	113
La Direzione - Abbiamo perso il Padre!	114
G. S. - Ultimi mesi	116
La parola del Papa	124
L'ultimo telegramma	125
Unanime cordoglio	126
Il Testamento spirituale	128
Le onoranze funebri	129
Cenni biografici	133
Superiore Generale dei Missionari Scalabriniani	136
Il perfetto Carmelitano	140
Il Cardinale Rossi da vicino: ricordi dello spigolatore	143
Echi della stampa (in copertina)	

In copertina - **L'Em.mo Cardinale RAFFAELLO CARLO ROSSI**

Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale - Superiore Generale dei Missionari Scalabriniani

LA MORTE DELL'EM.mo CARDINALE R. C. ROSSI

VENERDÌ 17 SETTEMBRE, NELLE PRIME ORE DEL MATTINO, È IMPROVVISAMENTE SPIRATO NELLA CASA DI NOVIZIATO DEI MISSIONARI SCALABRINIANI IN CRESpano DEL GRAPPA, SUA EMINENZA REV.MA IL SIGNOR CARDINALE

RAFFAELLO CARLO ROSSI

DEL TITOLO DI S. PRASSEDE, DELL'ORDINE DEI CARMELITANI SCALZI, SEGRETARIO DELLA SACRA CONGREGAZIONE CONCISTORIALE, SUPERIORE GENERALE DEI MISSIONARI DI S. CARLO PER GLI EMIGRATI ITALIANI (SCALABRINIANI).

ERA NATO A PISA IL 28 OTTOBRE 1876. FU ORDINATO SACERDOTE IL 21 DICEMBRE 1901. CONSACRATO VESCOVO IL 25 MAGGIO 1920. CREATO CARDINALE IL 30 GIUGNO 1930. NOMINATO SEGRETARIO DELLA SACRA CONGREGAZIONE CONCISTORIALE IL 3 LUGLIO 1930.

La salma esposta nella cripta della chiesa del Collegio Scalabrini, in Bassano del Grappa.



ABBIAMO PERSO IL PADRE!

Il 17 settembre resterà per noi uno dei giorni più tristi della vita!

Non era ancora spenta l'eco degli applausi vibranti che, la sera dell'otto settembre, in una familiare accademia avevano sottolineato l'augurio di lunga vita rivolto da tutti all'Em.mo Superiore e Padre, quando, quel triste mattino, incominciò a diffondersi la mestissima notizia: Sua Eminenza è morto, stanotte, improvvisamente, senza che nessuno se ne potesse accorgere!...

E quando la salma, dal silenzio del Noviziato, giunse a Bassano e fu esposta nella cripta della chiesa del Collegio, grandi e piccoli passando in mesto corteo innanzi a quelle dolci sembianze, rimaste inalterate, hanno sentito che una perdita irreparabile li aveva colpiti: era morto il padre!

Da Natale Egli parlava del suo ritorno a Bassano e delle solenni funzioni che avrebbe tenute nella chiesa da Lui consacrata nel settembre dello scorso anno. E anche quando la malattia, alla fine di luglio, ci aveva fatto temere che, quest'anno, tale viaggio non si sarebbe potuto fare, Egli non cessò di ripetere che sarebbe andato a Bassano e ivi avrebbe ripresa la vigoria delle forze.

E il 20 agosto vi giunse felice. Rivide, sorridendo, quella lunga schiera plaudente di chierici e di collegiali e incominciò la sua vita in mezzo ad essi. Le forze gradualmente ritornarono; la sua parola, sempre pronta e arguta, formava il centro e l'attrazione delle ricreazioni.

Dopo quasi un mese Egli si sentiva ristabilito e lo scriveva e voleva che lo si comunicasse al Santo Padre. Ma prima delle sue lettere giunse a Roma la comunicazione telefonica della sua morte improvvisa! Il telegrafo, la radio, la stampa diffusero il mesto annunzio in tutto il mondo.

A quella inattesa notizia molti Scalabriniani piansero... come si piange il proprio padre. Di tutti noi Egli si sentiva e si dimostrava tale e tutti noi sentivamo di avere in Lui, più di un Superiore, un vero padre che si era intimamente legato alla famiglia Scalabriniana, che soleva chiamare « sua », tanto sua da esclamare talvolta: « Queste cose le faccio come Scalabriniano! ».

Il Santo Padre, in una indimenticabile udienza, definì il nostro Em.mo Superiore « alter parens » della Congregazione Scalabriniana. E la Sua definizione era esatta. Lo sentiamo più che mai ora, mentre incominciamo a renderci conto del vuoto da Lui lasciato intorno a noi.

Nel nostro profondo dolore ci conforta il pensiero che la sua vita è per noi un esempio luminoso. La sua opera per la Congregazione Scalabriniana, che durò venticinque anni, resterà come una via tracciata, con mano maestra, che dovremo fedelmente seguire. Ancora nell'ultima udienza concessagli dal Santo Padre il 7 agosto u. s., Egli si occupava di noi, sottomettendoGli alcune modifiche alle nostre Costituzioni, che l'esperienza aveva suggerito come opportune e ricevendone dal Vicario di Cristo la sovrana approvazione.



BASSANO DEL GRAPPA - L'Em.mo Cardinale Adeodato Piazza, Patriarca di Venezia, inizia la Messa funebre pontificale, presente cadavere, nella chiesa dell'Istituto Scalabrini. Assistono al solenne rito dieci Vescovi, due rappresentanti della S. C. Concistoriale, Superiori degli Scalabriniani e dei Padri Carmelitani, il Prefetto di Vicenza e numerose Autorità della Provincia e della città di Bassano.

Fino alla fine ha voluto restare tra i suoi « cari » Scalabriniani e, si direbbe, volle compiere il suo ultimo viaggio fino a Bassano per andare a rivedere i suoi figli e, in mezzo ad essi, esalare l'anima nel bacio del Signore.

Dal cielo Egli continua ad assisterci. Ne abbiamo già avuta una prova nella nomina fatta dal Santo Padre del suo Successore a Segretario della S. Congregazione Concistoriale e quindi a nostro Superiore Generale: l'Eminentissimo Cardinale Piazza, tanto stimato dal nostro Em.mo Padre e a Lui tanto caro, continuerà la di Lui opera e porterà — ne siamo certi — la Pia Società su un sempre più vasto e fruttuoso campo di apostolato, a servizio della Santa Sede, per il bene dei nostri fratelli emigrati, in ogni parte del mondo.

E noi, imitando i fulgidi esempi delle sue virtù, nutriamo fiducia di poterci dimostrare figli non indegni di tanto Padre.

LA DIREZIONE

Ultimi mesi

Sofferenze e lavoro

Da quarantasette anni Sua Eminenza il Cardinale Rossi non aveva avuto un giorno di malattia; dal giorno dell'ordinazione sacerdotale non aveva mai dovuto omettere la celebrazione della Santa Messa. Qualche forte raffreddore, di tanto in tanto, lo rendeva quasi afono; ma egli non trascurava per questo il suo ordinario lavoro e a chi gli diceva di usarsi qualche riguardo era pronto a rispondere che era cosa da nulla e che presto tutto sarebbe passato.

Alla fine dello scorso dicembre e nel successivo mese di gennaio, quanti gli stavano più vicini poterono accorgersi che Sua Eminenza era sofferente. Qualche giorno appariva proprio accasciato. Si diceva — e non a torto — che egli doveva, in quei giorni, avere delle particolari sofferenze morali. L'ultimo dell'anno doveva venire, come di consueto, ad assistere nella nostra Cappella, a Roma, al canto del Te Deum e a celebrare la Santa Messa di Capodanno. Ma non poté venire. Un improvviso malessere lo costrinse a rimanere a casa e a passare alcune ore sul suo misero lettuccio. Il giorno dopo era ancora al suo tavolo di lavoro... vorrei dire del suo quotidiano martirio!...

Il primo attacco

Passarono i mesi infuocati della lotta elettorale. Sua Eminenza lesse più di una volta il suo nome sui giornali di sinistra. Si vide esposto a ingiusti attacchi. Soffrì, ma continuò sereno la sua fatica di ogni giorno. Ma la sera del 24 luglio un improvviso e irresistibile attacco di vomito biliare, causato da ipertensione, lo ridusse

in condizioni pietose. Sollevato di peso da Fra Cherubino fu adagiato su di un letto, lì accanto alla cappella, ove egli si trovava per preparare — come era sua abitudine — tutto l'occorrente per la S. Messa del mattino seguente.

Quella notte fu forse la più brutta della sua vita. Il vomito continuò, persistente, senza lasciargli un minuto di tregua. Il fratello laico voleva chiamare il medico, ma Sua Eminenza che non perse mai, anche in seguito, la lucidità della mente, non volle. Solo al mattino, per il persistere del male e per l'insistenza di chi lo assisteva, permise che si chiamasse il Prof. Riccardo Galeazzi-Lisi, il medico personale del Santo Padre.

L'illustre clinico già altre volte aveva visitato il Cardinale Rossi, gli aveva misurato la pressione e lo aveva sottoposto ad un esame radioscopico. Intuì subito di che si poteva trattare. Appena giunto al palazzo della Cancelleria misurò la pressione del sangue e la trovò altissima: 260-280; praticò subito un salasso e scrisse alcuni farmaci per far cessare il vomito.

Quando, nelle prime ore del pomeriggio, lo vidi in quella stanza buia, in mezzo a quel letto, con il capo sollevato da tre cuscini, con il viso acceso per la febbre, ebbi una stretta al cuore e rimasi senza parola. Fu lui a rincuorarmi. Con un filo di voce, dopo avermi salutato, mi disse:

" Chi mi ha fatto la spia?... Ma sta tranquillo, è nulla ". E poco dopo aggiungeva: " Oggi ho dormito e il sonno è segno di salute!... ".

Il prof. Galeazzi, verso sera, ritornò a visitarlo: pur non escludendo la possibi-

BASSANO DEL GRAPPA - Finito il pontificale, il Cardinale Piazza e S. Ecc. Mons. Zinato, Vescovo di Vicenza, con altri tre Vescovi, hanno impartite le cinque assoluzioni di rito alla salma.



lità che quel primo attacco potesse ripetersi a breve scadenza, giudicò il malato fuori pericolo. Il vomito era cessato; il Cardinale già poteva bere qualche cosa; ma rimase prostrato.

Pietà edificante

La notte passò abbastanza bene. Al mattino celebrai la S. Messa nella cappella accanto; tenendo aperta la porta della camera Sua Eminenza poteva seguire il sacro rito. Quel giorno non volle ricevere la Santa Comunione perchè non era digiuno. Non voleva si chiedesse la dispensa: "Come gli altri fedeli..." mi diceva. Ma poi, ottenuta la dispensa, a sua insaputa, se ne mostrò grato e, ogni mattina, riceveva la SS. Eucaristia con grandissima devozione. Non mancò mai di indossare la cotta e la stola e di mettersi l'anello. Quando poté far ritorno nella sua camera da letto che era dal lato opposto a quello della cappella, appena poté alzarsi, disse al fratello infermiere che il Signore si doveva riceverlo nel

modo migliore, anche esternamente, e si fece portare nella sala del Trono. Ivi si comunicò senza trascurare di mettersi in modo tale che il Santissimo Sacramento restasse sotto il baldacchino che sovrasta il trono cardinalizio, mentre Egli ne restava fuori.

Passò due o tre giorni sempre a letto. Poi poté alzarsi e rimanere alcune ore in poltrona. Riceveva soltanto gli intimi, particolarmente Sua Ecc. Mons. Renzoni Assessore e Mons. Ferretto Sostituto della S. Congregazione Concistoriale. Gradi una visita dell'Em.mo Cardinale Pizzardo, sebbene — come andava dicendo, con il suo fine umorismo toscano — non potesse riceverlo nella sala del trono!...

Non senza una fortissima ripugnanza, che sapeva superare solo per amor di Dio, si sottomise fedelmente alle prescrizioni mediche e si lasciò fare visite, iniezioni, analisi e controlli. Ma quanto volentieri ne avrebbe fatto a meno!... "Honora medicum propter necessitatem", soleva ripetere marcando le ultime parole: solo per necessità; e quando si convinse che non ne aveva più bisogno, nonostante



BASSANO DEL GRAPPA - Sua Em.za il Cardinale Piazza, al « Memento dei morti », ricorda, commosso, il grande Confratello Carmelitano.

tutte le insistenze di quanti gli stavano vicino, non volle più farsi avvicinare da alcun medico e non fece più fare alcuna analisi.

Il suo letto: due cavalletti e tre assi

Vedersi costretto all'inazione era per il Cardinale Rossi la più grande sofferenza. Non sapeva come passare il tempo e, d'altra parte, non poteva ricevere visite per non affaticarsi. E così si mostrava molto grato a chi l'assisteva e, più volte al giorno, non mancava di ringraziare.

Dopo alcuni giorni Sua Eminenza volle ritornare nella sua stanza. Ma qui — noi lo sapevamo — il letto era costituito da due cavalletti di ferro, tre assi e un misero pagliericcio. Gli chiedemmo di cambiarlo. Ma non voleva saperne. Ogni insistenza sarebbe rimasta inefficace se non fosse intervenuta l'autorità del medico.

E allora acconsentì che quel misero lettuccio fosse sostituito con una povera branda con rete metallica presa a prestito, e il pagliericcio cedesse il posto a un materasso di lana.

Era passata una settimana, quando lo vidi giungere in cappella con il suo bastoncino — caro ricordo di famiglia — sorretto da Fra Raffaele. Voleva ascoltare la S. Messa e lo fece con profonda devozione, inginocchiandosi alla Consacrazione e alla Comunione.

Intanto le forze, gradualmente, ritornavano. Sua Eminenza non accusava più alcun dolore. La pressione del sangue era sensibilmente diminuita e l'azotemia scomparsa: con i più intimi andava dicendo — e intanto agitava le sue esili braccia — che si sentiva in forze di far la "boxe" e di fare una passeggiata al Pincio!...

L'ultima udienza del S. Padre

Il prof. Galeazzi, con un suo medico assistente, osservava attentamente il decorso del male. Non si ebbero ulteriori attacchi; il Cardinale seguiva fedelmente la dieta, nutrendosi sufficientemente. Fu così che, quando, il 4 agosto, Sua Eminenza esprime il desiderio di recarsi il sabato successivo dal Santo Padre, a Castelgandolfo, per l'udienza, il medico curante poté accondiscendere con tranquillità.

Venerdì 6 agosto uscì per la prima volta, quasi per provare le sue forze in vista del viaggio del giorno seguente. Volle anzitutto recarsi in Corso d'Italia alla Casa Generalizia dei Padri Carmelitani, a ricambiare — come ripeté più volte — le visite che gli avevano fatte in quei giorni. Si recò poi al Palazzo S. Callisto, in Concistoriale, per rivedere i suoi fedeli e stimati collaboratori. Quando, nel suo studio, se li vide tutti attorno, con un sorriso che rivelava la sua serenità di spirito, disse: "Questa volta non sono morto!... Ma verrà anche quella volta!...".

LE MISSIONI SCALABRINIANE

Ai complimenti degli Officiali rispose con parole buone e con l'augurio di liete vacanze: nel congedarsi ebbe per ciascuno una parola cordiale, un paterno sorriso. Fu l'ultima visita e l'ultimo saluto. Sua Eminenza non doveva far più ritorno in quella sua cara Congregazione Concistoriale, ove, nel lavoro assiduo e disinteressato, con completa dedizione alla causa della S. Chiesa e a servizio del suo Vicario, aveva trascorsi gli ultimi venticinque anni della sua vita, prima come Assessore (1923-1930) e poi come Segretario. Quando, ormai sulla porta, incontrò il più anziano degli uscieri che da oltre trent'anni presta servizio alla Concistoriale, Sua Eminenza gli strinse la mano a lungo, tanto che "Richetto" si commosse. Fu il ricordo di tutti quegli anni, fattosi in quel momento più vivo, o il presentimento che non avrebbe più varcata quella soglia?

Dal Palazzo di S. Callisto siamo saliti a Via Calandrelli, dai "suoi cari Religiosi Scalabriniani". Scese dall'automobile con fare spedito ed entrò senza bisogno di essere sorretto, nonostante la lunga tonaca carmelitana che quel giorno aveva voluto indossare anche uscendo di casa. Fu più che mai cordiale e promise che presto sarebbe ritornato e si sarebbe fermato fino alla partenza per Bassano.

Ritornò al Palazzo della Cancelleria soddisfatto. La prova era riuscita bene: il giorno seguente sarebbe andato dal Santo Padre. Ne era profondamente lieto e, insieme, un po' ansioso. Quella doveva essere l'ultima udienza, l'ultimo incontro con il dolce Cristo in terra, con Pio XII, che Egli tanto amava e venerava e del quale è stato fedelissimo e intelligente collaboratore.

A Castelgandolfo

A Castelgandolfo il Santo Padre lo attendeva. Erano scoccate da poco le 11.30 quando squillò il campanello. Mons. Nasalli Rocca accorse. Usciva dallo studio privato del Santo Padre l'Em.mo Cardinal Canali, che, appena vide il Cardinale Rossi, l'abbracciò facendogli ogni mi-



Alla stazione Termini, a Roma, il 21 settembre, una folla di Prelati, di Religiosi e di popolo, attendeva l'arrivo della salma del Cardinale da Bassano.



Giunto su apposito carro, agganciato a Bologna al direttissimo proveniente da Milano, il feretro, tra il riverente omaggio della folla, viene portato fuori della stazione ferroviaria.



gliore augurio: fu l'ultimo incontro tra i due Porporati che tanto si appressavano e si amavano.

Sorretto da Mons. Nasalli Rocca, Sua Eminenza, che appariva emozionato, entrò nello studio: il Santo Padre gli si fece incontro e l'abbracciò, dicendo tanto lieto di rivederlo e congratulandosi per la recuperata salute. Dopo mess'ora il campanello squillava ancora. Mons. Nasalli introduceva nello studio del Santo Padre lo scrivente e fra Virginio. Sua Eminenza ci presentò. Il Santo Padre ci benedisse e ci diede una coroncina. Poi rivolto al Cardinale disse, tenendo in mano un'altra coroncina:

"Non è cardinalizia, ma se Vostra Eminenza la gradisce!..."

Sua Eminenza la prese ringraziando.

Nel frattempo mi ero fatto animo e osai dire al Santo Padre di comandare al nostro Cardinale di prendersi un po' di riposo, mettendo da parte ogni lavoro.

"Ma certo — disse affabilmente Pio XII — ora deve riposarsi. E quando sarà a Bassano non fatelo affaticare, altrimenti saremo da capo!..."

Poi si alzò abbracciò ancora con molta effusione il Cardinale e ci licenziò benedidendoci.

Sua Eminenza uscì commosso, il suo passo divenne incerto e dovetti sorreggerlo: era felice. Poco dopo mentre l'automobile ci riportava a Roma mi diceva che il Santo Padre l'aveva abbracciato tre volte, all'inizio dell'udienza, alla fine e, poi, davanti a noi, prima di uscire dallo studio.

"Il Santo Padre le vuol bene, Eminenza!..." gli dissi.

"Sì, rispose, per Sua bontà!..."

L'udienza, secondo quanto si poté poi sapere, si era svolta bene. Con la solita lucidità di mente Sua Eminenza aveva potuto riferire su tutte le questioni e su tutte ascoltare la decisione del Santo Padre. Sarà particolarmente caro, a tutta la famiglia Scalabriniana, sapere che proprio in quell'ultima udienza, il Cardinale Rossi sottomise all'approvazione del Santo Padre alcune modifiche delle Costituzioni e la loro approvazione definitiva,

come pure l'approvazione dell'Istituto e l'approvazione definitiva delle Regole delle Suore Missionarie di San Carlo. Egli, che ci aveva portati e tenuti così vicini al trono e al cuore del Papa, ci volle così fino alla fine.

Il suo insuperabile amore al Santo Padre, la sua vita di lavoro e di continua dedizione per Lui, restano per noi un fulgido esempio, che ricollegandosi al testamento del nostro venerato Fondatore, ci stringeranno sempre più attorno al Vicario di Cristo e ci saranno sprone a servire con totale dedizione, la sua santa Causa.

Tra i suoi figli

Due giorni dopo l'indimenticabile udienza, il Cardinale lasciava il palazzo della Cancelleria e veniva a stare in via Calandrelli, com'era solito fare, di tanto in tanto, in questi ultimi quindici anni.

Si vide presto che le condizioni di salute andavano sensibilmente migliorando. La debolezza delle gambe, che fu la più persistente, diminuiva, sebbene lentamente. Incominciò a fare qualche breve passeggiata in giardino; volle salire anche sulla terrazza. In quelle limpide giornate di metà agosto ammirò ancora una volta il panorama dell'eterna città, ove la Provvidenza l'aveva chiamato a trascorrere, per quasi quarant'anni, la sua vita di religioso, di Vescovo e di Cardinale.

Il giorno dell'Assunta, con viva soddisfazione, poté riprendere la celebrazione della S. Messa. E poté farlo ancora tutti i giorni, fino a quando "sorella morte corporale" non lo portò innanzi all'Agnello immacolato, Sacerdote eterno e Vittima d'infinito valore.

In viaggio

Ma ormai Sua Eminenza pensava alla partenza per Bassano. Il Prof. Galeazzi, dopo un diligente controllo, giudicò che poteva lasciarlo partire. Gli diede delle prescrizioni precise, facendogli, con il tatto e la gentilezza che gli sono abituali,

alcune raccomandazioni. Purtroppo quella fu l'ultima visita medica e l'ultimo controllo. Sua Eminenza si sentiva bene e non volle più farsi visitare da alcun medico.

Il 18 agosto, a bordo di una potente Ford messa premurosamente a disposizione dal Cardinale Canali, Sua Eminenza percorreva la fiorita via Aurelia, diretto a Pisa, sua città natale. Durante il viaggio di tanto in tanto gli chiedevo se si sentisse bene. La risposta era sempre eguale: "Benissimo!". E, per distrarci dal pensiero della sua salute, ci faceva

Promise che sarebbe ritornato. Quello era invece l'ultimo addio!...

A Bassano

Da Capannori, il 20 agosto per Firenze, Bologna, Padova abbiamo fatto rotta per Bassano. Erano le venti quando imboccammo il Viale Scalabrini. Allo squillo di tromba della Ford, rispose la voce argentina della campana. Sua Eminenza era atteso. I corridoi del grandioso fabbricato erano gremiti di chierici e di collegiali: il grido d'evviva echeggiò altis-

ROMA - Dalla stazione Termini la salma del Cardinale Rossi viene portata alla chiesa di Santa Teresa al Corso d'Italia. Il mesto corteo era aperto da oltre cento Carmelitani in cappa bianca; seguivano il carro funebre i parenti del Cardinale, Prelati, Religiosi e numeroso popolo.



osservare questo o quel luogo della sua bella Toscana.

Non posso dilungarmi a parlare del soggiorno di Sua Eminenza a Pisa e della breve visita fatta a Capannori (Lucca), ove è sorto un Collegio per aspiranti Carmelitani della Provincia Toscana. Fu il Cardinale Rossi a volere quel Collegio, ne benedisse la prima pietra, in quanto poté lo aiutò ed ora si diceva impaziente di vederlo finito. I collegiali, appena videro la sua macchina, gli furono tutti attorno: li conosceva quasi tutti per nome. Volevano che si fermasse tra loro.

simo, mentre Sua Eminenza scendeva dalla macchina. Benedisse tutti e poi passò tra le due fila, scusandosi di non dare a baciare la mano a tutti, com'era solito fare gli altri anni.

Poco dopo scendeva in refettorio con la comunità per la cena e poi prendeva parte alla ricreazione celiando con molto buon umore.

Sua Eminenza — tutti lo dicevano — non era più quello degli altri anni. Il suo camminare era cascante, il suo viso un po' affilato; tutto un complesso di piccole cose stavano a indicare la gravità

del male che lo aveva colpito un mese prima. Ma nello stesso tempo ci si confortava al pensiero che, con la sua forte fibra, era riuscito a superare la crisi. E questo ci faceva ben sperare per il futuro, anche perchè Sua Eminenza sapeva stare alla consegna di prendersi un doveroso riposo. Celebrava privatamente, a ora per lui insolitamente tarda, passava le ricreazioni con gli studenti di questa o di quella camerata, faceva qualche passeggiatina per gli ampi corridoi. Le visite erano state abolite: soltanto qualche visita di cortesia, ma rarissime anche queste.

A Riese e a Monte Berico

Sua Eminenza non sapeva che cosa significasse una passeggiata in automobile: l'usava soltanto per necessità. Ma ora, per ubbidire al medico, faceva qualche passeggiata. A Roma era salito fino a Rocca di Papa; da Bassano volle recarsi fino a Riese per visitare la casa di Pio X. Fu accolto con ogni cortesia dall'Arciprete e dal Sindaco. Osservò tutto diligentemente, e non trascurò di far notare — a sua difesa contro qualche importuno... — che anche il Cardinale Sarto dormiva su di un letto fatto di tavole!... Da Riese — piccolo tratto del suo animo gentile — volle scrivere un'illustrata all'Em.mo Cardinale Canali, di cui tutti sanno l'amore per la s. m. di Pio X.

Un'altra passeggiata ebbe per mèta il santuario di Monte Berico a Vicenza e la tomba del Cardinale De Lai a Màlo. Da qui scrisse in Concistoriale ricordando quel grande Cardinale.

Ai primi di settembre Sua Eminenza volle, come gli altri anni, recarsi a Crespano, nel nostro Noviziato. Assistette alla vestizione dei novizi e alla prima Professione; celebrò la S. Messa, ma non tenne le esortazioni di circostanza. —

In noviziato la sua salute ebbe un ulteriore miglioramento. Camminava ormai speditamente, si nutriva a sufficienza, diceva a tutti che la sua malattia non era più che un ricordo.

Festa della Natività di M. SS.ma

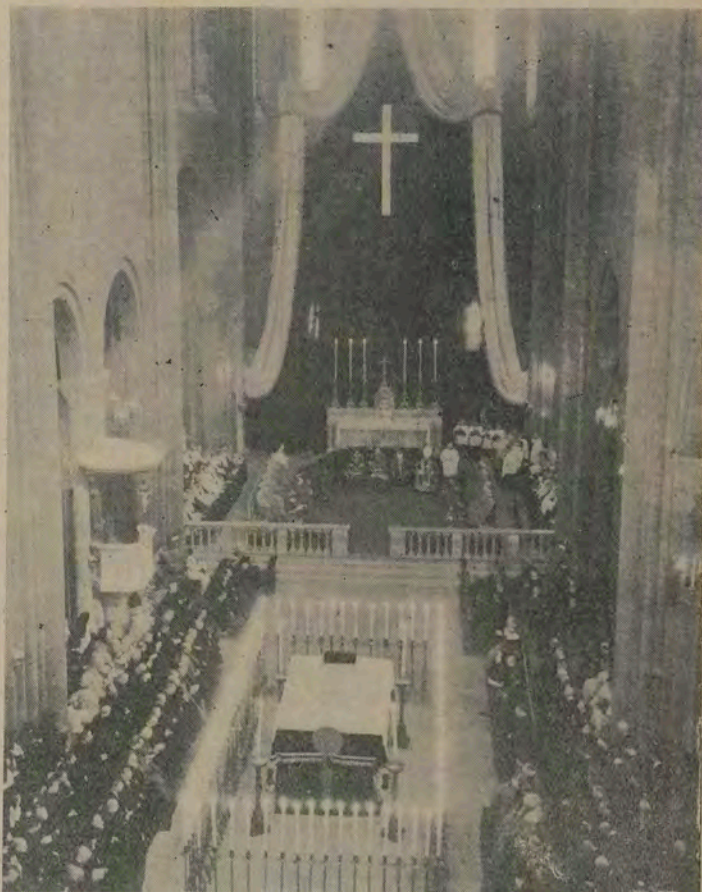
Il sei settembre era di nuovo a Bassano. Il sette assistette, in forma privata, a un'ordinazione sacerdotale tenuta, in sua vece, dall'Ecc.mo Mons. Carlo Zinato, Vescovo di Vicenza. Il giorno otto, festa della Natività di Maria SS.ma, celebrò la S. Messa della Comunità e, più tardi, assistette dal trono, alla prima Messa solenne del P. Ottaviano Sartori.

Quel giorno il Cardinale si mostrò più giulivo del solito. Durante l'Accademia della sera, tenuta in un angolo del cortile, continuò a scherzare imponendo la beretta rossa a un collegiale che si era seduto sulla predella, ai suoi piedi. Gustò l'esecuzione di alcuni cori di musica classica e seppe postillare con le sue arguzie sempre pronte le varie composizioni che venivano lette in suo onore. Alla fine si scusò di non poter tenere anch'egli un discorso; disse soltanto poche parole di ringraziamento e d'augurio.

Nei giorni seguenti continuò la sua solita vita, con la variante di qualche visita di cortesia. Rivide in quei giorni quasi tutti i Vescovi del Veneto, Mons. Vianello, Arcivescovo di Perugia, Monsignor Giovanni Costantini, Mons. Urbani Assistente Generale dell'Azione Cattolica e qualche altro.

Ma la visita a lui più gradita e da lui più attesa fu, anche quest'anno, quella dell'Em.mo Cardinale Patriarca di Venezia. Lo disse il giorno prima, lo ripeté più volte al mattino: "Oggi verrà il Cardinale Patriarca". E quando lo vide giungere gli andò incontro con un largo sorriso. S'intrattenne con lui in lunga conversazione. Poi dopo avergli presentato alcuni Superiori l'accompagnò fino all'automobile. L'ultimo abbraccio dei due Em.mi Cardinali Carmelitani, fu più che mai affettuoso. Pochi giorni dopo si sarebbero incontrati ancora: il più doloroso degli incontri. Il Cardinale Patriarca, incapace di trattenere le lacrime si sarebbe inginocchiato a pregare accanto alla venerata salma, esposta nella cripta della cappella!...

ROMA - La chiesa di Santa Teresa durante la solenne cappella cardinalizia. Nel presbiterio sono presenti undici Cardinali; attorno al « letto funebre » sono i membri del Corpo Diplomatico, rappresentanti del Governo italiano, della Curia Romana, dei Vescovi d'Italia e degli Ordini religiosi.



Con i Missionari d'emigrazione

Nulla da segnalare fino al 15 settembre. Quel giorno, a Villa San Giuseppe presso i Padri Gesuiti, si concludevano gli esercizi spirituali cui parteciparono oltre quaranta Missionari per gli emigrati italiani in Europa. Sua Eminenza era nel vicino noviziato di Crespano; scese a Bassano per rivedere quei buoni sacerdoti, che, alle dipendenze della S. C. Concistoriale svolgono la loro attività tra i connazionali in Francia, Belgio, Svizzera, Olanda e Lussemburgo.

Non potè prender parte alla riunione tenuta dopo la chiusura degli esercizi; ma sul mezzogiorno quando tutti i Missionari, da Villa S. Giuseppe salirono al-

l'Istituto Scalabrini, lo poterono incontrare nei corridoi del Collegio e, presentati da Mons. Babini e dal rev.mo P. Milini, poterono baciargli la mano e sentirsi ripetere una buona parola di conforto e di augurio. Poi posò per un gruppo fotografico: nessuno pensava che sarebbe stato l'ultimo. Poco dopo era in refettorio assieme a tutti i Missionari. Alla fine del pranzo gli furono rivolti alcuni brevi indirizzi. Egli rispose ringraziando e beneaugurando.

Quella stessa sera fece ritorno al noviziato di Crespano, ma non prima d'aver consegnato a chi verga queste righe, quattro lettere autografe da portare a Roma e non senza avergli più volte ripetuto

di dire a tutti che non si preoccupassero per lui che stava bene e che, nella seconda metà di ottobre, sarebbe ritornato a Roma per riprendere il suo lavoro.

Improvviso tramonto

Ma poco prima di quelle lettere giunse a Roma inattesa e sconcertante la notizia della sua morte improvvisa!...

Giovedì 16 settembre l'aveva trascorso tutto nella quiete riposante del Noviziato. Dopo pranzo e dopo cena si era intrattenuto con i neoprofessi e con i novizi, sorridente e faceto come al solito. Dopo cena, al primo cenno della campana per le preghiere della sera, tacque, si raccolse e salì alle sue stanze. P. Maestro l'accompagnò, gli baciò la mano e si ritirò senza notare nulla di anormale.

Anche Fra Raffaello, il fedele fratello Carmelitano che dal mese di luglio l'aveva sempre seguito, nel salutarlo non aveva notato alcun segno che lasciasse presagire l'imminente catastrofe. A mezzanotte era ritornato nell'appartamento del Cardinale, aveva bussato lievemente alla porta della camera ma la luce non si accese e Sua Eminenza non rispose. Era convenuto che il fratello doveva entrare soltanto quando il Cardinale gliene faceva cenno. Fra Raffaello, fedele alla consegna, si ritirò a riposare nella camera accanto.

Ritornò al mattino alle cinque. Dallo spiraglio della porta vide la luce accesa. Bussò. Nessuna risposta. Non osò entrare. Un'ora dopo ritornò ancora, bussò e non ricevendo alcuna risposta aprì la porta ed entrò. Il Cardinale sembrava dormisse: ma era già freddo cadavere.

Il volto era sereno.

Chiamato il medico, non poté che constatare, assieme ai Padri del noviziato, l'avvenuto decesso, che doveva aver avuto luogo da circa sei ore. Sua Eminenza era passato dal noviziato al Cielo, tra la mezzanotte e l'una di quella triste notte.

Umile, silenziosa, nascosta come la sua vita fu anche la sua morte. Quanto

avremmo desiderato essergli accanto negli ultimi istanti della sua vita terrena!... raccogliere le sue ultime parole, pregare attorno al suo letto di morte, essergli vicini come figli devoti!... Ma il Signore sapeva che il suo Servo fedele era preparato: anche durante la notte, la sua lampada era accesa ed Egli pronto ad entrare " nel gaudio del suo Signore! ".

G. S.

La Parola del Papa

Il più bell'elogio del Cardinale Rossi l'ha fatto Pio XII, nella Sua lettera, « *Peculiaria Dei beneficia* » indirizzatagli l'otto maggio 1945, in occasione del venticinquesimo di Episcopato. In essa, tra l'altro, il Santo Padre dice: « Riconoscendo pubblicamente le tue grandi benemerenze verso la Chiesa, il Nostro Predecessore di ven. mem. Pio XI ti decorò dello splendore della Porpora Romana, affidandoti in pari tempo l'ufficio di Segretario di codesta S. Congregazione, insieme ad altri incarichi di grande utilità nella Curia Romana.

« E' pure ben nota la cura paterna e assidua con cui reggi anche la Pia Società dei Missionari di S. Carlo a te affidata.

« Noi che siamo a perfetta conoscenza della solerte e diuturna opera da te svolta per questa Sede Apostolica, ti abbiamo dato già fin dall'inizio del Nostro Pontificato più di un segno della nostra stima e benevolenza, e ti abbiamo voluto a far parte della Commissione per lo Stato della Città del Vaticano e per l'amministrazione dei beni della Sede Apostolica.

« Ora poi, prendendo occasione dalla prossimità del fausto evento, ci congratuliamo pubblicamente dal profondo dell'animo della tua costante laboriosità e diligenza intendendo partecipare alla celebrazione della fausta ricorrenza con i nostri voti ed auguri ».

di dire a tutti che non si preoccupassero per lui che stava bene e che, nella seconda metà di ottobre, sarebbe ritornato a Roma per riprendere il suo lavoro.

Improvviso tramonto

Ma poco prima di quelle lettere giunte a Roma inattesa e sconcertante la notizia della sua morte improvvisa!...

Giovedì 16 settembre l'aveva trascorso tutto nella quiete riposante del Noviziato. Dopo pranzo e dopo cena si era intrattenuto con i neoprofessi e con i novizi, sorridente e faceto come al solito. Dopo cena, al primo cenno della campana per le preghiere della sera, tacque, si raccolse e salì alle sue stanze. P. Maestro l'accompagnò, gli baciò la mano e si ritirò senza notare nulla di anormale.

Anche Fra Raffaello, il fedele fratello Carmelitano che dal mese di luglio l'aveva sempre seguito, nel salutarlo non aveva notato alcun segno che lasciasse presagire l'imminente catastrofe. A mezzanotte era ritornato nell'appartamento del Cardinale, aveva bussato lievemente alla porta della camera ma la luce non si accese e Sua Eminenza non rispose. Era convenuto che il fratello doveva entrare soltanto quando il Cardinale gliene faceva cenno. Fra Raffaello, fedele alla consegna, si ritirò a riposare nella camera accanto.

Ritornò al mattino alle cinque. Dallo spiraglio della porta vide la luce accesa. Bussò. Nessuna risposta. Non osò entrare. Un'ora dopo ritornò ancora, bussò e non ricevendo alcuna risposta aprì la porta ed entrò. Il Cardinale sembrava dormisse: ma era già freddo cadavere.

Il volto era sereno.

Chiamato il medico, non poté che constatare, assieme ai Padri del noviziato, l'avvenuto decesso, che doveva aver avuto luogo da circa sei ore. Sua Eminenza era passato dal noviziato al Cielo, tra la mezzanotte e l'una di quella triste notte.

Umile, silenziosa, nascosta come la sua vita fu anche la sua morte. Quanto

avremmo desiderato essergli accanto negli ultimi istanti della sua vita terrena!... raccogliere le sue ultime parole, pregare attorno al suo letto di morte, essergli vicini come figli devoti!... Ma il Signore sapeva che il suo Servo fedele era preparato: anche durante la notte, la sua lampada era accesa ed Egli pronto ad entrare " nel gaudio del suo Signore! ".

G. S.

La Parola del Papa

Il più bell'elogio del Cardinale Rossi l'ha fatto Pio XII, nella Sua lettera, « *Peculiaria Dei beneficia* » indirizzata gli l'otto maggio 1945, in occasione del venticinquesimo di Episcopato. In essa, tra l'altro, il Santo Padre dice: « Riconoscendo pubblicamente le tue grandi benemerenze verso la Chiesa, il Nostro Predecessore di ven. mem. Pio XI ti decorò dello splendore della Porpora Romana, affidandoti in pari tempo l'ufficio di Segretario di codesta S. Congregazione, insieme ad altri incarichi di grande utilità nella Curia Romana.

« E' pure ben nota la cura paterna e assidua con cui reggi anche la Pia Società dei Missionari di S. Carlo a te affidata.

« Noi che siamo a perfetta conoscenza della solerte e diuturna opera da te svolta per questa Sede Apostolica, ti abbiamo dato già fin dall'inizio del Nostro Pontificato più di un segno della nostra stima e benevolenza, e ti abbiamo voluto a far parte della Commissione per lo Stato della Città del Vaticano e per l'amministrazione dei beni della Sede Apostolica.

« Ora poi, prendendo occasione dalla prossimità del fausto evento, ci congratuliamo pubblicamente dal profondo dell'animo della tua costante laboriosità e diligenza intendendo partecipare alla celebrazione della fausta ricorrenza con i nostri voti ed auguri ».

L'ULTIMO TELEGRAMMA

L'Em.mo Cardinale Rossi, il giorno 15 settembre, alla vigilia della sua morte, inviava al Santo Padre il seguente telegramma:

« Sua Santità Pio XII
Città Vaticano

« Quarantuno Missionari che assistono emigrati italiani in Europa, riuniti dopo esercizi spirituali umiliano Vostra Santità filiali omaggi devozione et inconcussa fedeltà Vostre direttive implorando Apostolica Benedizione.

Cardinale Rossi »

Il Santo Padre faceva rispondere da Sua Ecc.za Mons. Montini, ma il telegramma dovette essere indirizzato al Superiore degli Scalabriniani perchè, nel

frattempo, Sua Eminenza aveva chiuso il suo pellegrinaggio terreno. Ecco il testo della risposta:

« Città del Vaticano 18 settembre

« Ai cari Missionari assistenti emigranti italiani in Europa e non meno solleciti loro spirituale progresso, Sua Santità invia con grato animo implorata Benedizione confermatrice propositi formulati in fraterno ritiro e quale paterno incoraggiamento a loro caritatevole fatica.

Montini Sostituto »

Tutta la vita dell'Em.mo Porporato fu spesa a servizio della Santa Chiesa e del Suo Vicario: a Lui doveva essere indirizzato il suo ultimo messaggio telegrafico, a testimoniare ancora una volta la devozione e la inconcussa fedeltà.

3 luglio 1930 - Pio XI, nel Concistoro pubblico, impone il galero al Cardinale Rossi, che, avvolto nella bianca cappa, è prostrato ai suoi piedi.



Unanime Cordoglio

La notizia della morte dell'Em.mo Cardinale Rossi giunse a tutti inattesa e dolorosissima. Il rev.mo P. Vicario Generale correva subito a Crespano e restava per alcuni momenti pallido e impietrito innanzi alla salma dell'Em.mo Cardinale che, da venticinque anni, aveva imparato a conoscere e ad amare, ricevendone sempre altrettanto amore e stima. Poi si riebbe e diede le prime disposizioni del caso, preoccupandosi anzitutto di far giungere la luttuosa notizia al Santo Padre, alla S. C. Concistoriale, alla Curia Generalizia dei Carmelitani e alla nostra.

La salma intanto, in forma privatissima, veniva portata a Bassano e ivi, rivestita del rocchetto e della mozzetta bianca, veniva esposta nella cripta della cappella del Collegio, trasformata in camera ardente.

Incominciò qui un mestissimo e ininterrotto susseguirsi di Padri, chierici e collegiali che desideravano di vedere il Padre amato: per la prima volta, Egli non sorrideva!...

A Roma la triste notizia fu subito comunicata all'Assessore della S. C. Concistoriale: S. Ecc. Mons. Renzoni ne rimase affranto. Con voce tremante per la commozione, la partecipò a S. Ecc. Mons. Montini, il quale addoloratissimo telefonava subito al rev.mo Mons. Toraldo, Cameriere Segreto Partecipante di servizio a Castelgandolfo, perchè ne desse notizia al Santo Padre. Monsignore — a quanto ebbe a dire a un suo amico — non sapeva come assolvere il penosissimo incarico: ben conosceva quanto era caro al cuore del Papa il Cardinale Rossi. E infatti quella funerea notizia riuscì al Santo Padre più che mai penosa. Osservò subito che le ultime notizie sulla salute del Cardinale erano state più che mai confortanti. Poi il Papa, che appariva

profondamente addolorato, si raccolse, disse una preghiera di suffragio e ripeté più volte: « Sia fatta la volontà di Dio! ».

Anche nei giorni successivi — secondo quanto ci è stato riferito — il Santo Padre manifestava agli intimi tutto il suo dolore per tanta perdita, ricordando le virtù dello Scomparso, la sua infaticabile attività nella Curia Romana e la sua opera per la Congregazione Scalabriniana.

Al nostro rev.mo Vicario Generale, in risposta al telegramma con cui era stata partecipata la luttuosa notizia, Sua Ecc. Mons. Montini telegrafava in questi termini:

« Città del Vaticano - 18 settembre

« Sua Santità inalza pietosi suffragi per pace anima eletta Cardinale Rossi e conforta dilette figli Scalabriniani che ne piangono terrena scomparsa, con paterna Apostolica Benedizione.

MONTINI SOSTITUTO ».

Dalla Concistoriale la notizia della morte del Cardinale si diffuse subito in tutta la Curia Romana, suscitando ovunque unanime cordoglio. L'Em.mo Cardinale Canali, al quale lo Scomparso aveva indirizzata in quei giorni una lettera, con sue buone notizie, rimase profondamente rattristato. Dal suo labbro, come da tutti gli Em.mi Cardinali e Prelati, non si sentivano che parole di rammarico e di alto elogio per le straordinarie virtù dello Scomparso.

Intanto la radio e la stampa avevano diffusa la notizia in tutta Italia e nel mondo intero. Il primo telegramma dall'Estero fu quello dell'Ecc.mo Mons. Giovanni Cicognani, Delegato Apostolico negli Stati Uniti, tanto caro al cuore del Cardinale Rossi che lo aveva consacrato Vescovo.

Dal Veneto si recarono a Bassano tutti i Vescovi della Regione e l'Ecc.mo Nunzio Apostolico in Italia, che si trovava a Padova. Tra i primi giunse l'Em.mo Cardinale Piazza, Patriarca di Venezia,

il quale, innanzi alla salma, scoppiò in pianto. Vennero pure le Autorità civili della Provincia e della città di Bassano.

Il Sindaco fece subito affiggere la seguente partecipazione:

« Con vivo cordoglio l'Amministrazione Comunale annuncia l'improvvisa morte avvenuta stanotte nel Collegio Scalabrini dell'Em.mo Signor Cardinale

Carlo Raffaele ROSSI

del titolo di Santa Prassede, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, Superiore Generale dei Missionari Scalabriniani ».

L'ufficio telegrafico continuava intanto a trasmettere gli innumerevoli telegrammi che giungevano da ogni parte.

Troppo lungo sarebbe ricordarli tutti, ma non possiamo omettere quello dell'Ecc.mo Mons. Menzani, Arcivescovo di Piacenza e quella del Sindaco di Riese.

Il primo diceva:

« Scomparsa venerando Cardinale Rossi reca immenso lutto particolarmente cotesto providenziale Istituto di cui deve considerarsi secondo Fondatore et adolora profondamente Piacenza che amava paternamente. Esprimo massimo cordoglio pregando.

Ersilio Arcivescovo
Vescovo di Piacenza ».

Da Riese giunse il seguente telegramma:

« Terra natale Pio Decimo rievocando onore recente visita Eminenza Cardinale Rossi tributa sua venerata memoria omaggio devoto. Profonde condoglianze Sacro Collegio et Istituto Scalabrini.

Sindaco Riese ».

Con i telegrammi giunsero innumerevoli lettere e in tutte si poteva leggere l'elogio delle nobili virtù del Cardinale Rossi.

L'Eminentissimo Arcivescovo di Bologna scriveva:

« La dolorosa notizia della scomparsa repentina del Cardinale Rossi, mi ha tanto colpito. Esprimo a Lei e a tutte le famiglie Scalabriniane, delle quali il

compianto Em.mo è stato veramente benemerito, le più sentite condoglianze.

« Ne suffragai subito l'anima benedetta con la S. Messa, e colle mie povere preghiere e continuerò a farlo fraternamente.

« Dal Cielo Egli non cesserà sopra di voi la sua paterna protezione e con più grande efficacia.

« Benedico di cuore tutti e prego per voi.

Aff.mo

† **G. B. Cardinal Nasalli Rocca**
Arcivescovo ».

Sua Eccellenza Mons. Montini, scrivendo al nostro Vicario Generale diceva:

« Ho avuto le fotografie e la ringrazio di avermele inviate, con tanta cortesia. Esse rinnovano in me la pietà del cordoglio per la morte del veneratissimo Cardinale, e mi offrono occasione per esprimere a Lei ed a tutti i Suoi Confratelli le più sincere condoglianze per la perdita di tanto Padre e Protettore. La sicurezza delle cristiane speranze sia a tutti conforto nella grave prova ».

Il Rev.mo P. Ildefonso Maria Clerici, Preposito Generale dei Barnabiti, nella sua breve lettera, sa ritrarre il profilo dell'indimenticabile Cardinale:

« La scomparsa del piissimo Cardinale Carlo Raffaello Rossi ci ha vivamente addolorati, perchè ammiravamo tutti immutato nell'illustre Prelato il religioso edificante: dall'animo semplice e retto, dallo spirito austero e generoso, dal tratto pieno di soave carità. Verso di Lui i Barnabiti hanno motivi di particolare gratitudine... »

« Il conforto che il Signore Gli ha riservato di chiamarlo di mezzo ai suoi carissimi Scalabriniani, dai quali riceveva ed ai quali certamente lascia grandi esempi di virtù, credo sia un segno della bontà con la quale il Signore lo deve avere accolto tra i suoi migliori e più fedeli servitori ».

E' questa la nostra certezza: e ci conforta, nell'immenso dolore.

IL TESTAMENTO SPIRITUALE

In nomine Domini. Amen. — Io sottoscritto, fr. Raffaello Rossi, in Religione di S. Giuseppe, al secolo Carlo fu Francesco, dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi, della S.R.C. Cardinale Prete del Titolo di S. Prassede, nell'atto di prendere le opportune disposizioni per-dopo la morte, intendo prima di tutto rinnovare piena ed immutabile la mia professione di fede cattolica, come si conviene ad un Vescovo e Cardinale, e la professione dei miei voti religiosi, come si conviene ad un Religioso.

Ringrazio il Signore, Dio delle misericordie, di avermi creato, redento, fatto cristiano, elevato, senza alcun mio merito, all'Ordine Episcopale ed alla dignità Cardinalizia, e di avermi concessa la grazia incommensurabile della vocazione allo stato religioso nel benedetto Ordine riformato di Maria SS. del Monte Carmelo.

Domando a Lui perdono di tutti i miei peccati e delle imperfezioni commesse nell'adempimento dei miei doveri. Egli, Che scruta i cuori, sa che ho avuto tanto desiderio e tanta buona volontà di amarLo, di servirLo, di servire la S. Chiesa ed il mio Ordine, di far bene alle anime.

Domando perdono a tutti della minore edificazione che potessi aver dato, ed a quanti, senza volerlo, potessi aver recato dispiacere. A mia volta, non so di dover perdonare ad alcuno, ma, se occorre, perdono come ci ha insegnato Nostro Signore Gesù Cristo.

Al Santo Padre intendo rinnovare l'attestato della mia venerazione profonda, della mia fedeltà inconcussa e della mia obbedienza assoluta...

Ai miei Confratelli dell'Ordine, dilettissimi nel Signore, ai miei cari Religiosi Scalabriniani, ai buoni Monaci del mio Titolo di S. Prassede, ai miei antichi diocesani di Volterra, ai fedeli miei Cooperatori, gli Officiali tutti della S. Congregazione Concistoriale; ai Religiosi ed alle Religiose degli Ordini e delle Congregazioni di cui sono Protettore, a quanti mi domandarono guida e direzione spirituale per le loro anime, il mio ricordo presso il Signore e la mia Benedizione...

La semplicità, la nobiltà e la delicatezza di sentire del Cardinale Rossi, si riflettono in questo documento. Egli sente bisogno di chiedere perdono, ma non sa di dover perdonare ad alcuno: ha già perdonato, ha già dimenticato. Non dice d'aver servito Dio e la Chiesa, si limita a dire che ne ha avuto il desiderio e la buona volontà: la sua umiltà traspare dal suo testamento come da tutta la sua vita.

Nel suo affetto non ha dimenticato nessuno: i dilettissimi Confratelli dell'Ordine riformato del Carmelo, i suoi « cari Religiosi Scalabriniani », i suoi fedeli collaboratori della Concistoriale e tutte le anime incontrate da Religioso, da Vescovo, da Cardinale.

La Benedizione, che è il suo lascito più prezioso, ci ottenga la protezione del Signore e la grazia di essergli ancora vicini, in Cielo.

LE ONORANZE FUNEBRI

Dall'*Osservatore Romano* dei giorni 23 e 24 settembre, riportiamo la cronaca dei funerali svoltisi a Bassano e a Roma, rispettivamente il 20 e il 22 settembre.

A BASSANO ALL'ISTITUTO SCALABRINI

Domenica, 19 settembre, rivestita dei paramenti pontificali, la venerata salma veniva chiusa in triplice cassa, nella seconda delle quali veniva accluso il rogitto, con l'elogio funebre. Poi la bara dalla cripta veniva portata dai chierici in Cappella, dopo aver percorso tutti i corridoi del Collegio, in mezzo a due lunghe file di studenti, proprio come l'Eminentissimo era solito fare al suo arrivo ed alla sua partenza da Bassano.

Nella cappella continuò ininterrotta la visita di molti umili figli del popolo che da

anni, durante i brevi periodi di permanenza del Cardinale a Bassano, avevano imparato ad amarlo e delle personalità che già nei giorni scorsi si erano recati a pregare nella camera ardente.

Lunedì mattina alle 10, l'Em.mo Cardinale Patriarca iniziava il solenne rito funebre. In coro avevano preso posto: l'Ecc.mo Mons. Borgongini-Duca, Nunzio Apostolico in Italia, gli Ecc.mi Vescovi di Vicenza, Padova, Treviso, Concordia, Belluno e Feltre, Vittorio Veneto, l'Arcivescovo di Perugia e il Vescovo di Agrigento.

In posti riservati erano i Rev.mi don Mariani e P. G. Sofia, Officiali della S. C. Conistoriale, venuti appositamente da Roma.

Attorno alla salma aveva preso posto il Prefetto di Vicenza con i Capi dell'Amministrazione Provinciale, il Sindaco di Bassano con l'on. Marzarotto e tutte le autorità cittadine, i Rappresentanti dell'Ordine del S. Sepolcro venuti da Milano. In apposite bancate erano il Rev.mo P. Francesco Tirondola, Vicario Generale degli Scalabriniani con tutti i membri del Consiglio e i Superiori di tutte le Case Scalabriniane di Italia. Con il Rev.mo Procuratore Generale



Il Rev.mo Superiore Generale dei Carmelitani Scalzi, assistito da Mons. Dante, Prefetto delle Cerimonie Apostoliche, recita l'ultima preghiera di rito prima che la bara sia tumulata nella chiesa di S. Teresa, accanto all'altare della Madonna del Carmine.

dei Carmelitani Scalzi erano i Provinciali di Toscana, Liguria, Lombardia e Veneto. Numerose le Rappresentanze del Clero diocesano e degli Ordini religiosi.

Il canto è stato eseguito dalla « Schola Cantorum » dell'Istituto.

Finito il Pontificale furono impartite le cinque Assoluzioni di rito dagli Ecc.mi Vescovi di Vicenza, Treviso, Padova, dall'Eccellentissimo Mons. Ieremich, Vescovo Ausiliare e dall'Em.mo Cardinale Patriarca di Venezia.

Il servizio d'ordine è stato tenuto dai Carabinieri e da una Compagnia di soldati del Reggimento di stanza a Bassano.

Nel pomeriggio la salma è stata portata alla stazione ferroviaria donde, con apposito carro, ha iniziato il viaggio verso Roma scortata dal Rev.mo P. Sofia, dal P. Provinciale di Toscana dei Carmelitani Scalzi, da un nipote di Sua Eminenza e da Fra Raffaello, Carmelitano, che da un mese seguiva ovunque Sua Eminenza e gli prestava ogni assistenza.

Lungo il viaggio, a Venezia, a Prato e a Firenze folti gruppi di Padri Carmelitani erano alla stazione in attesa per poter pregare attorno alla salma dell'Em.mo Cardinale che lascia ovunque il più largo cordoglio ed una profonda ammirazione per le sue elette virtù.

A ROMA NELLA CHIESA DI S. TERESA

Questa mattina mercoledì, 22 settembre, nella ven. Chiesa di Santa Teresa al Corso d'Italia, si è svolta la solenne Cappella Cardinalizia funebre in suffragio del compianto Cardinale Raffaello Carlo Rossi, Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, defunto a Crespano del Grappa il 17 settembre.

Nell'abside del Tempio scendeva un ampio drappo nero con grande croce in oro; nella navata erano posti distinti e varie bancate per le personalità. Nel mezzo della navata centrale era il « letto » funebre per il feretro, circondato da quattro torcieri e cento ceri accesi. Ai piedi del « letto » era stato collocato il « galero rosso ».

Il Sacro Rito si iniziava alle ore 10,30. Gli Eminentissimi Signori Cardinali, in veste violacea e cappa, sono entrati nella Chiesa, e, fatta breve adorazione al SS. Sacramento, si sono recati al Transetto, dopo

aver singolarmente impartita l'Assoluzione alla Salma.

Sono intervenuti le Loro Eminenze Reverendissime i Signori Cardinali Tisserant, Micara, Pizzardo, Aloisi Masella, Fumasoni Biondi, Tedeschini, Jorio, Massimi, Agagianian, Canali e Bruno. Gli Em.mi Cardinali Lavitrano e Marmaggi erano rappresentati dai Monsignori Schioppa e Farolfi.

Il Sacro Collegio ha preso posto in speciali bancate; in vari altri reparti erano rappresentanze della Corte Pontificia, dell'Eccellentissimo Corpo Diplomatico, della Segreteria di Stato, delle Sacre Congregazioni Romane; gli Arcivescovi e Vescovi e le altre personalità religiose e del laicato.

La Santa Messa è stata pontificata da Sua Eccellenza Rev.ma Monsignore Luca Ermenegildo Pasetto, Arcivescovo tit. di Iconio, Segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi, Assistente al Soglio Pontificio.

Dirigevano il Sacro Rito, con il Vice Prefetto Monsignor Bonazzi, i Maestri delle Cerimonie Pontificie Monsignori Capoferri, Aluffi Pentini e Cocchetti. Servivano all'altare i Religiosi Carmelitani Scalzi.

La Cappella Musicale Pontificia, sotto la direzione del Direttore perpetuo, S. E. Monsignor Lorenzo Perosi, ha eseguito la « Messa di requiem » a 4 voci, detta dei Cardinali.

Terminato il Divin Sacrificio, Sua Eminenza Rev.ma il Signor Cardinale Eugenio Tisserant, Sotto-Decano del Sacro Collegio, si è portato al faldistorio appositamente preparato ai piedi del « letto » funebre e, dopo il canto del « Libera », ha impartito — « nomine Summi Pontificis » — l'Assoluzione.

IL SACRO RITO

Le esequie solenni avutesi stamane in suffragio dell'Anima benedetta del Cardinale Raffaello Carlo Rossi hanno richiamato nell'austero tempio di Santa Teresa al Corso d'Italia, insieme con cospicue personalità, molti sacerdoti, religiosi, rappresentanze e fedeli, desiderosi di rendere sentito omaggio alla pia memoria dell'illustre Presule.

La Salma del compianto Porporato era giunta a Roma ieri, martedì, alle 17,30, ricevuta da alte personalità ecclesiastiche e laiche, tra cui Sua Ecc. Mons. Renzoni, Assessore della S. C. Concistoriale, Mons. Ferretto, Sostituto, S. Ecc. Mons. Carinci, Segretario della S. C. dei Riti, S. E. Mons. Baldini, Mons. Baldelli.

Trasportato il feretro, con un lungo corteo di Religiosi, di Prelati e di ammiratori, nella chiesa di Santa Teresa, impartì l'Assoluzione il Vicario Generale dei Carmelitani Scalzi.

Il solenne sacro Rito di questa mattina si è svolto in modo perfetto.

In apposita bancata era la rappresentanza della Anticamera Ecclesiastica e Laica di Sua Santità con Sua Eccellenza Rev.ma Monsignor Morano, il Rev.mo Padre Cordovani, l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Venini, l'Esente delle Guardie Nobili di Servizio Conte Sacconi.

Erano pure intervenuti numerosi Ecc.mi Arcivescovi, Vescovi e Prelati tra i quali le LL. EE. i Monsignori Tardini, Montini, Diorio, Valeri, Carinci, Cento, Lunardi, Fogar, Ottaviani, Nardone, Der Abrahamian, Cattani, De Sanctis, Gremigni, Paino, Lanza, Baldini, Bucys, Evreinoff, Ciuchini, Berretti, Albanesi, Vannucci, O'Hara, O'Connor, l'Abate Salmon.

Dei parenti dell'Em.mo Porporato erano presenti la cognata con i nepoti.

Con S. E. Mons. Renzoni, Assessore, e con Mons. Ferretto, Sostituto, erano al completo gli Officiali e gli altri componenti la Sacra Congregazione Concistoriale.

S. E. Rev.ma Monsignor Ettore Felici, Arcivescovo tit. di Corinto, Nunzio Apostolico, rappresentava la Segreteria di Stato insieme ai Monsignori Sigismondi, Brugnola e Martin e al dott. Mario Belardo.

Gli Ecc.mi Monsignori Ferrero di Cavalierleone e Kaas erano rappresentati dai Monsignori Trossi e Ravanat; gli Ecc.mi Monsignori Roberti e Urbani da Mons. Provera e da Mons. Pignedoli.

Per le alte Cariche dello Stato della Città del Vaticano erano presenti S. E. il Governatore Marchese Camillo Serafini, il Consigliere Generale S. E. Principe D. Carlo Pacelli, e il Delegato Speciale della Pontificia Commissione per lo S. C. V. Conte Galeazzi.

Particolarmente rappresentate le Sacre Congregazioni del Sant'Ufficio, dei Sacramenti, del Concilio, dei Riti, Cerimoniale, degli Affari Ecclesiastici Straordinari, dei Seminari e delle Università degli Studi, nonché il Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica e le Commissioni: per lo Stato della Città del Vaticano, per l'interpretazione del Diritto Canonico e per il Santuario di Pompei; l'Amministrazione dei Beni della Santa Sede con il Pro Segretario Mons. Guerri, il Sostituto Mons. Tondini e tutto

il personale, al completo; l'Ufficio del Maestro di Camera, il Tribunale e i vari Servizi tecnici ed economici del Governatorato della Città del Vaticano, la Pontificia Accademia Ecclesiastica, l'Amministrazione della Tipografia Poliglotta Vaticana, il Comitato Centrale per l'Anno Santo, l'Arciconfraternità dell'Adorazione Notturna, l'Accademia Romana di Archeologia, quella dei Virtuosi al Pantheon, ecc., ecc.

Il Vicariato di Roma era rappresentato dai Monsignori Riccardi e Testoni.

Intervenute altresì le Delegazioni della Pontificia Accademia delle Scienze, dell'Ordine Sovrano di Malta e dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro di Gerusalemme.

Dell'Ecc.mo Corpo Diplomatico erano presenti le LL. EE. gli Ambasciatori di Polonia, Belgio, Irlanda, Venezuela, Bolivia, Repubblica Dominicana, e Brasile; le LL. EE. i Ministri del S. O. M. di Malta, Cina, Uruguay, Gran Bretagna, Egitto; gli Ill.mi Signori Incaricati di Affari di Jugoslavia, Perù, Francia, Spagna, Cuba; l'Assistente di S. E. il Rappresentante personale del Presidente degli Stati Uniti di America; i Consiglieri di Argentina e d'Italia; e diversi altri Consiglieri, Segretari e Consiglieri Ecclesiastici.

In posti riservati erano S. E. il Sottosegretario agli Interni on. Marazza, il Segretario Generale di S. E. il Presidente della Repubblica Italiana comm. Ferdinando Carbone, Consigliere di Stato, con il Ten. Col. Thorel, della Casa Militare di S. E. il Presidente della Repubblica; il Marchese Farace del Cerimoniale del Ministero degli Esteri.

Notevoli poi le rappresentanze degli Ordini e delle Congregazioni Religiose.

Al completo la Curia Generalizia dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi — al quale apparteneva il defunto Cardinale — con il Vicario Generale e tutte le alte Cariche nonché una folla rappresentanza dei Collegi Internazionali dei Santi Teresa di Gesù e Giovanni della Croce e della B. V. del Carmelo e di S. Teresa del Bambino Gesù, e con le rappresentanze delle Province e delle Case d'Italia.

Presente pure la Curia Generalizia dei Carmelitani dell'Antica Osservanza.

La Pia Società degli Emigrati Italiani (Scalabriniani) era rappresentata dal Vicario Generale Rev.mo P. Francesco Tirondola, dai Consiglieri Generali Rev.mi PP. Giovanni Sofia e Ugo Caviechi, nonché da numerosi

Missionari delle Case d'Italia e d'America che si trovano attualmente in Italia.

Intervenute altresì le rappresentanze di moltissimi altri Ordini ed Istituti Religiosi: tra essi i Canonici Regolari Lateranensi, i Benedettini, i Domenicani, i Minori e i Minori Conventuali e i Minori Cappuccini, gli Agostiniani, la Compagnia di Gesù, i Barnabiti, i Salesiani, i Missionari Figli del Sacro Cuore, i Fratelli delle Scuole Cristiane, i Monaci Vallombrosiani, i Religiosi della Madre di Dio, i « Christian Brothers »; e di quelle Congregazioni ed Istituti di cui il compianto Porporato era Protettore.

La diocesi di Volterra, che ebbe il compianto Porporato come Pastore, era rappresentata dal Can. Biondi e da D. Volpi; l'archidiocesi di Pisa da D. Landi e da D. Menicciassi.

Tra le personalità laiche abbiamo altresì notato il prof. Galeazzi-Lisi, il sen. Carrara, il gr. uff. Manzia, il comm. Bonomelli.

Il servizio di onore e di ordine è stato egregiamente disimpegnato agli ordini del Commissario del Salario dott. Passero.

LA TUMULAZIONE

Al termine della solenne cappella cardinalizia, la bara dell'Em.mo Cardinale fu portata in una cappella accanto alla chiesa di S. Teresa, in attesa che fosse pronto il loculo, nella medesima chiesa, per la tumulazione.

Questa ebbe luogo il 28 settembre.

Funzionava il Rev.mo P. Silverio, Superiore Generale dei Carmelitani Scalzi, giunto in quei giorni dall'America. Dirigeva la mesta cerimonia il Rev.mo Mons. Dante, Prefetto delle Cerimonie Apostoliche.

Al canto del *Miserere*, il feretro fu portato in chiesa e dopo le preghiere di rito, tumulato accanto all'altare della B. V. del Carmine, in fondo alla navata sinistra.

Sul loculo è stata posta una lapide con una epigrafe latina, in cui sono compendiate le caratteristiche della vita del Cardinale, intessuta di lavoro, ricca di virtù evangeliche.

Alla mesta cerimonia, oltre a numerosi Padri Carmelitani erano presenti i parenti di Sua Eminenza, numerosi Officiali della S. Congregazione Concistoriale con S. Ecc. Mons. Renzoni; l'Ecc.mo Mons. Di Jorio, e una rappresentanza dei Missionari Scalabriniani.

SUFFRAGI

Da tutte le nostre Case d'America e d'Europa assieme alle espressioni del più profondo cordoglio, ci giungono notizie dei suffragi fatti per l'anima benedetta dell'Em.mo Superiore Generale.

A Chicago, il 23 settembre, nella nostra chiesa di Pompei, Sua Ecc. Mons. O' Brien celebrò una Messa funebre pontificale e tenne l'elogio funebre. Erano presenti, con il Superiore Provinciale, quasi tutti i Padri della Provincia dell'Ovest.

Lo stesso giorno a Nuova York, fu tenuta una solenne ufficiatura funebre, con la partecipazione dei Padri e del Superiore della Provincia dell'Est. Lesse il discorso il M. R. P. Costantino Sassi.

A Cincinnati, nella nostra Chiesa del S. Cuore, l'Ecc.mo Vescovo Ausiliare, tenne pontificale in suffragio dell'Em.mo.

A Milwaukee, il 1° ottobre, nella nostra chiesa di S. Rita fu celebrata una solenne Messa di suffragio, con l'assistenza e l'assoluzione al Tumulo dell'Ecc.mo Arcivescovo del luogo, che è stato consacrato Vescovo dal compianto Cardinale.

Altre funzioni di suffragio sono state tenute nelle nostre Case in Europa e particolarmente nella cappella della Missione a Parigi.

Nel trigesimo del pio transito, a San Paolo del Brasile, nella nostra chiesa di Sant'Antonio, celebrò Messa pontificale funebre l'Ecc.mo Vescovo Ausiliare Mons. P. Rolim. Alla mesta funzione presero parte gli esponenti della Colonia italiana con il Console d'Italia. I Padri Scalabriniani della Provincia erano quasi tutti presenti.

In tutti i Collegi d'America furono tenute particolari funzioni di suffragio, mentre ogni Sacerdote Scalabriniano ha celebrato, per l'Em.mo Superiore, due Sante Messe.

La Superiora Generale delle Suore Missionarie di San Carlo, Scalabriniane, diede subito ordine che in ogni Casa della Congregazione venissero celebrate quattro sante Messe per l'Em.mo Cardinale, loro Protettore e insigne Benefattore.

Notizie dell'ultima ora c'informano che altre funzioni di suffragio sono state fatte, a Pergamino in Argentina, a Guaporè nel Rio Grande do Sul.

A Roma furono tenute, sempre nel trigesimo, due solenni ufficiature, rispettivamente a S. Teresa e a Santa Prassede, titolo cardinalizio del grande Scomparso.

CENNI BIOGRAFICI

DEL CARDINALE ROSSI

Nacque il 28 ottobre 1876, a Pisa, dove, compiuti con ottimi risultati gli studi ginnasiali e liceali, s'iscriveva per la facoltà di lettere all'università che frequentò per due anni, facendo concepire di sé le più belle speranze e meritandosi, per l'amore allo studio e per la sua bontà, la stima dei professori e l'amore dei condiscipoli.

Il 3 ottobre 1897, a fine di rispondere alla grazia della vocazione religiosa che intimamente lo sollecitava già da anni, entrò nell'Ordine dei Carmelitani Scalzi; nel Convento di S. Torpé in Pisa compiva lo studio della filosofia scolastica e il 19 dicembre 1898, col nome di Fr. Raffaello di S. Giuseppe, vestiva l'abito religioso, in S. Matteo in Arcetri, presso Firenze, casa di noviziato; qui il 21 dicembre 1899 pronunciava i suoi voti religiosi.

Passava subito nel convento di San Paolino, in Firenze, per lo studio della Teologia e il 21 dicembre 1901 veniva ordinato sacerdote a Pisa.

Nell'ottobre del 1902 per volere dei Superiori veniva a Roma e per due anni vi frequentava l'Università Gregoriana a fine di perfezionarsi nelle scienze sacre. Ritornato nella sua provincia nel 1904, gli veniva affidato l'insegnamento della teologia ai suoi confratelli nel convento di S. Paolino in Firenze, ufficio che tenne fino al 1909 con piena soddisfazione dei Superiori, con molto profitto e con tanta edificazione dei giovani religiosi affidati alla sua sollecitudine. Il P. Raffaello non era soltanto un bravo lettore, ma anche un religioso esemplare. Come era sollecito dei giovani, come li amava e come sapeva farsi amare! Nulla di fiacco, di deboile in lui, ma neanche di rude e di crudo. In questo tempo più volte, in segno della stima dei suoi confratelli, ebbe uffici prelatizi nella provin-



Primogenito di Francesco Rossi e di Maria Palamidessi, nacque a Pisa il 28 ottobre 1876; al fonte battesimale gli fu imposto il nome di Carlo. Ebbe due fratelli: Cesare nato nel 1878 e Gino nato nel 1890. Mentre egli seguiva la vocazione religiosa, i fratelli si unirono in matrimonio; entrambi sono morti da molti anni. Della famiglia restano ora soltanto la Vedova del fratello Cesare, con due figli.

Nella fotografia: Carlo Rossi a sei anni.

cia, e fuori fu apprezzatissimo direttore spirituale e predicatore efficace. Il 15 maggio 1909 veniva chiamato a Roma, coadiutore, nella S. Congregazione del S. Ufficio, a Mons. Dionisio Steyaert, Arcivescovo di Damasco, dell'Ordine dei Carmelitani Scalzi. Il 6 agosto 1910, morto Mons. Dionisio, veniva nominato al posto di lui, Consultore della S. Congregazione del S. Ufficio.

Il 29 aprile 1911 la S. Sede lo nominava Visitatore Apostolico dei Seminari della regione Aprutina, e il 24 luglio Consultore della S. Congregazione Concistoriale; nel 1914 fu Visitatore Apostolico e Amministratore del Collegio inglese dell'Urbe.

Il 31 agosto fu annoverato fra i consultori della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi, e l'an-

no seguente fra quelli della S. Penitenzieria.

Nel Concistoro segreto del 22 aprile 1920, fu preconizzato Vescovo di Volterra da Benedetto XV e il 25 maggio di quell'anno, a Roma, nella chiesa di S. Teresa, ricevette la consacrazione Episcopale per mano di Sua Em.za il Card. De Lai. Prendeva possesso della sua Diocesi, il 1° novembre 1920 accolto festosamente da tutto il popolo.

Nei tre anni in cui governò quella antica Diocesi, suffraganea della sua Arcidiocesi natale, Mons. Rossi si guadagnò la stima e l'affetto universale del clero e dei fedeli, che in lui ammiravano il perfetto religioso, il Pastore sapiente e zelante, il padre di tutti e specialmente degli umili, che conquistava col suo tratto distinto ed affabile insieme.

Il 7 giugno 1923 Sua Santità Pio XI affidava al Vescovo di Volterra l'ufficio di Assessore della S. Congregazione Concistoriale, rimasto vacante per la nomina a Cardinale di Mons. Luigi Sincero. Intanto rimaneva Amministratore Apostolico di Volterra.

Il 20 dicembre 1923 veniva nominato Arcivescovo titolare di Tessalonica e l'11 marzo 1930 era annoverato fra i vescovi assistenti al Solio.

Nominato pure Consultore della Sacra Congregazione degli Affari Ecclesiastici Straordinari, Mons. Rossi, nel 1929 fu chiamato a far parte, come Vice Presidente, della Commissione mista, presieduta dal Cardinale Pietro Gasparri, allora Segretario di Stato di Sua Santità, per la esecuzione del Concordato fra la Santa Sede e lo Stato Italiano.

In segno del suo augusto compiacimento per i segnalati servizi resi alla Chiesa, lo stesso Papa Pio XI conferiva a Mons. Rossi la dignità della porpora nel Concistoro del 30 giugno 1930 col titolo presbiterale di Santa Prassede e quindi l'ufficio di Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale.



Carlo Rossi, a nove anni, in mezzo ai fratelli Cesare e Gino.

L'attività del neo Cardinale, già tanto impegnata nel suo importantissimo Dicastero, veniva ancora richiesta per altri lavori in servizio della Chiesa: lo vediamo, perciò, Presidente della Commissione per Opere di Religione, Membro della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, Superiore Generale dei Padri Scalabriniani, Ponente di non poche Cause di Beatificazione e Canonizzazione, Presidente della Commissione per i Beni della Santa Sede, membro della Commissione per l'interpretazione autentica del Codice ecc. ecc.

Come Segretario della Sacra Congregazione Concistoriale e Superiore Generale dei Padri Scalabriniani è ben nota l'attività del compianto Cardinale per la assistenza spirituale degli Italiani emigranti.

Il 25 maggio 1945 Sua Eminenza celebrava il 25° anniversario della sua consecrazione episcopale ed in quell'occasione Sua Santità Pio XII lo onorava di un augusto autografo in cui il Sommo Pontefice, rievocando gli innumerevoli servizi che l'Em.mo festeggiato aveva reso alla Chiesa di Dio ed in particolare alla Santa Sede, esprimeva il Suo altissimo compiacimento presiedendo, per così dire, alla fausta celebrazione, che chiamava attorno alla Porpora del Cardinale Rossi uno stuolo immenso di giusti estimatori delle sue virtù e delle sue insigni benemerenze.

Benemerenze, che d'allora sono andate sempre più accumulandosi, perché l'Em.mo Segretario della Concistoriale, conservando sempre una eccellente salute, che con l'aspetto giovanile nascondeva assai l'età ormai avanzata, ha continuato a prodigarsi nel disimpegno della sue cariche tanto onerose, esempio ammirabile di santa operosità.

Il compianto Cardinale era pure Membro della Sacra Congregazione del S. Offizio e delle Sacre Congregazioni dei Sacramenti, del Concilio, dei Riti, del Cerimoniale, degli Affari Ecclesiastici Straordinari, dei Seminari ed Università degli Studi.



Ogni anno, il Cardinale Rossi, dalla metà di agosto alla metà di settembre, era tra gli alunni Scalabriniani nei Collegi di Bassano, Crespano, Cermenate, Rezzato. Partecipava alle nostre feste, passava le ricreazioni celiando con i più piccoli, riceveva tutti e tutti ascoltava paternamente.

Nelle fotografie: Istantanee prese durante la sua presenza nei nostri Collegi.

SUPERIORE GENERALE dei Missionari Scalabriniani

Il Cardinale Caccia Dominioni, fin da quando era Maestro di Camera di Sua Santità, ogni qualvolta c'incontrava era solito dire sorridendo: "Ecco gli Scalabriniani Rossiani". E l'espressione era un riconoscimento di quanto il Cardinale Rossi aveva fatto per noi, fino al punto da dover quasi aggiungere il suo nome a quello del venerato Fondatore.

Era Assessore della S. Congregazione Concistoriale, quando fu inviato, per la prima volta, a Piacenza dall'Eminentissimo Cardinale Gaetano De Lai, Segretario della medesima Sacra Congregazione. Giunse all'Istituto Cristoforo Colombo

la sera del 28 aprile 1924. Vi trovò una ventina di chierici e oltre quaranta collegiali.

La Congregazione stava allora attraversando il periodo più critico della sua storia. Le relazioni giunte dalle missioni non erano tutte soddisfacenti; la visita apostolica del Rev.mo P. Cimino, già Ministro Generale dei Frati Minori, si era chiusa con una poco lusinghiera relazione che non risultò fondata sulla realtà per il fatto che il Visitatore non aveva potuto visitare alcuna casa della Pia Società, fatta eccezione per la Casa Madre.

BASSANO DEL GRAPPA - Sua Em.za il Cardinale Rossi s'intrattiene affabilmente con un gruppo di chierici.



Bastò all'Ecc.mo Mons. Rossi fermarsi alcuni giorni a Piacenza, per rendersi conto che, in quel Collegio, un gruppo di giovani entusiasti, capitanati dal chierico Francesco Tirondola, davano sicuro affidamento per il futuro della Pia Società. Egli ebbe fiducia e seppe infonderla negli altri: e così la Congregazione fu salva. Quando l'Em.mo Cardinale De Lai sentì la relazione favorevole del suo Assessore, non ebbe più un attimo di esitazione; diede disposizione perchè i chierici di Teologia ricevessero gli ordini sacri e il Collegio avesse il massimo incremento. Egli stesso volle più volte visitare la casa di Piacenza, dimostrando a tutti un grande affetto. Vi è ancora chi ricorda il sorriso paterno del grande Cardinale, mentre distribuiva i dolci portati per gli studenti!...

Fino a quando visse il Cardinale De Lai, l'opera di Mons. Rossi nei confronti dei Missionari di S. Carlo, rimase alquanto nascosta. Ma tutti sapevano quanto Egli avesse influito e continuasse a influire beneficamente presso il Cardinale, nel governo della Pia Società. Intanto, sia negli Stati Uniti che in Brasile, si era svolta la visita apostolica del rev.mo

Mons. Amleto Giovanni Cicognari, allora Sostituto della S. Congregazione Concistoriale, ora Delegato Apostolico negli Stati Uniti. La relazione conclusiva fu soddisfacente; l'insigne prelato aveva potuto constatare come, accanto a qualche deficienza, vi erano energie vitali che avevano compiuto un bene immenso e che avrebbero potuto continuare a svolgere nella Chiesa un'opera benefica, nell'assistere gli emigrati italiani.

Fu opera del Card. De Lai e di Mons. Rossi l'aver resi più intimi i rapporti tra il Collegio d'Italia e le Missioni, assicurando la vita economica del Collegio con i risparmi fatti, con tanti sacrifici, dai Missionari lontani. Fu così possibile l'inizio del nuovo grandioso Collegio di Bassano del Grappa.

L'opera di bene dell'Ecc.mo Assessore verso i Missionari Scalabriniani si fece più intensa durante la malattia del Card. De Lai e il tempo in cui resse la S. Con-

gregazione Concistoriale il Cardinale Carlo Perosi. Divenne più che mai efficiente nel luglio 1930 quando, creato Cardinale e nominato Segretario della S. Congregazione, si trovò a capo della Pia Società Scalabriniana.

I contatti con i nostri Missionari, con i chierici e perfino con i collegiali, si fecero da quell'anno più frequenti. Dal 1932, ogni anno — fatta eccezione per gli ultimi due anni di guerra — Egli trascorse un mese nei nostri Collegi, particolarmente a Bassano e a Crespano. Da questi più frequenti contatti Egli comprese la necessità di riportare la Pia Società alle sue origini, alla vita religiosa con i santi voti, prima temporanei e poi perpetui, così come l'aveva voluta il Venerato Fondatore.

E' questa la più grande benemerita del Cardinale Rossi nei confronti dei Missionari Scalabriniani: così Egli diede una nuova forma giuridica alla Pia Società

CITTÀ DEL VATICANO - Il Cardinale Rossi, con i Superiori delle Case Scalabriniane d'Italia e gli studenti della Casa di Roma dopo una solenne udienza avuta dal S. Padre Pic XII.





Il Cardinale durante l'ordinazione sacerdotale di un gruppo di Religiosi Scalabriniani.

che divenne una vera Congregazione religiosa. La brevità di un articolo non ci consente di dire quanto fece, disse e scrisse per prepararci a questo grande passo. Si può ben dire che, dal settembre 1933 all'aprile 1934, la Pia Società fece un anno di noviziato collettivo: Egli ne era il Maestro.

L'otto aprile 1934 — data storica nella vita della Pia Società — la sua opera veniva coronata dal primo successo: una ottantina di sacerdoti e studenti emettevano nelle sue mani la professione dei santi voti. L'avvenimento ebbe luogo a Piacenza, ove Egli era appositamente venuto da Roma. I benefici effetti di quella immutazione si fanno ora sentire nella loro grande portata per la vita di ciascuno di noi e di tutta la Pia Società.

Introdotti i santi voti, era necessario riformare le Costituzioni. Anche questa fu sua opera esclusiva. Le rivide tutte, articolo per articolo, corresse, ampliò, introdusse ex novo tutta la parte dei voti, tenendo presenti le brevissime norme da-

te a sua tempo dal Venerato Fondatore. Dopo uno studio diligente e dopo aver ascoltato il parere di molti Missionari, Egli sottoponeva le nuove Costituzioni all'approvazione del Santo Padre, e l'otto settembre 1936, con solenne e significativa cerimonia, le consegnava ai Religiosi della Pia Società, nella cappella del Collegio di Bassano. Su tale lavoro Egli ritornò nel settembre dello scorso anno, per apportarvi qualche innovazione, suggerita dall'esperienza. Rivide ancora ogni articolo e, proprio nell'ultima udienza del 7 agosto u. s. sottopose tutto al Santo Padre per l'approvazione, che fu concessa. Le Costituzioni resteranno così la guida fedele che Egli ci ha data e che perpetuerà negli anni la sua opera benefica per la nostra Pia Società.

Nei 18 anni in cui il Cardinale Rossirese la nostra Congregazione come Superiore Generale (1930-1948), i progressi fatti sono innumerevoli. Non sarebbe onesto attribuirne a Lui tutto il merito ed Egli, nella sua umiltà, se ne sentirebbe offeso; ma nessuno può negare che Egli, con il suo illuminato consiglio, con l'alta autorità e il prestigio che gli venivano dalla Porpora e dall'ufficio di Segretario della S. C. Concistoriale, fu di vitale appoggio alle più importanti opere realizzate nelle Missioni e in Italia.

Il numero dei Missionari fu più che duplicato; oltre che negli Stati Uniti e nel Brasile, furono inviati in altre sei nuove nazioni: Argentina, Francia, Svizzera, Germania, Belgio e Lussemburgo, allargando così il campo della nostra missione. In Italia le Case di formazione da tre furono portate a sette. Nuovi Collegi sorsero negli Stati Uniti e nel Brasile, ove furono eretti due noviziati. In Europa Occidentale, aumentato il numero delle case, fu eretta una nuova Provincia religiosa, che abbraccia oggi le Case di Francia, Belgio e Lussemburgo, mentre in Argentina e in Svizzera furono create due "missioni sui iuris". E con i collegi e le nuove missioni sorsero tante altre opere che trovarono nel Cardinale un vero sostegno, particolarmente presso gli Ordinari diocesani. E' risaputo come



CITTÀ DEL VATICANO - Il Cardinale e la sua corte, nelle Loggie di Raffaello, dopo il Concistoro pubblico del 3 luglio 1930.

Egli non lasciasse passare alcun incontro con qualche Vescovo nella cui diocesi erano o volevano recarsi i Missionari di San Carlo, senza chiedere notizie dei "suoi" Padri e senza raccomandarli vivamente alla loro benevolenza.

Altro grande merito del Cardinale Rossi è quello d'averci portato così vicini al trono e al cuore del Papa. Prima il grande Pio XI, poi il suo incomparabile successore Pio XII, si mostrarono particolarmente interessati alle sorti della nostra Congregazione. Era il Cardinale che, in ogni circostanza, parlava di noi al Papa e lo teneva informato degli sviluppi delle nostre opere. Quante volte Egli ci confortò con la Benedizione del Santo Padre che ci comunicava con tanta soddisfazione. Egli stesso ci raccontò come, appena arrivata, nella cappella Sistina, la proclamazione dell'esito della votazione con cui il Cardinale Pacelli era eletto Papa, abbassati tutti i baldacchini dei Cardinali, Egli si avvicinò al trono dell'Eletto e gli chiese una particolare Benedizione per gli ufficiali della S. Congregazione Concistoriale, i Religiosi Carmelitani e i Missionari Scalabriniani: pri-

ma preziosa Benedizione Apostolica che doveva essere seguita da tante altre.

Quanti vi parteciparono non dimenticheranno le due udienze che Pio XII ci concesse assieme al nostro Em.mo Cardinale. Comprendemmo allora meglio quanto la nostra Congregazione fosse vicina al cuore del Papa, per merito del nostro Em.mo Superiore.

Non vogliamo chiudere queste note affrettate senza accennare all'opera vigile e premurosa svolta dal nostro Superiore per salvare i nostri Collegi durante l'ultima guerra. Il suo intervento presso il Governo italiano e presso gli Alleati — ai quali ricorse per mezzo del Cardinale Spellmann — fu più che mai prezioso ed efficace.

Quanto il Cardinale Rossi fece per i Missionari di San Carlo, si potrà meglio apprezzare tra qualche decennio, perchè la sua fu un'opera stabile che continuerà a portare perennemente frutti preziosi. Egli intanto è nel nostro ricordo e nel nostro cuore, perchè tutta la sua azione per noi fu mossa da un grande amore. Le sue opere resteranno, appunto perchè uscite da un gran cuore che sapeva amare e farsi amare.

IL PERFETTO CARMELITANO

Al giovane studente Carlo Rossi capitò un giorno tra mano un volume di piccola mole ma di sostanzioso contenuto: era la vita di San Giovanni della Croce, riformatore, con Santa Teresa d'Avila, del Carmelo. Quella lettura fu decisiva: Carlo sarebbe stato figlio del Carmelo. Fu questa l'origine della sua vocazione: ce lo disse più di una volta.

Manifestò al babbo la sua risoluzione, ma si ebbe subito un netto rifiuto. Inutile ogni insistenza: Carlo doveva proseguire gli studi e laurearsi in lettere. Compì infatti gli studi classici e s'iscrisse all'Università di Pisa. Per due anni frequentò la facoltà di belle lettere; ma lo studio era da lui indirizzato ad altro scopo. La vita svagata degli universitari non riuscì a smuoverlo dal suo ideale: voleva essere sacerdote, nell'Ordine dei Carmelitani Scalzi.

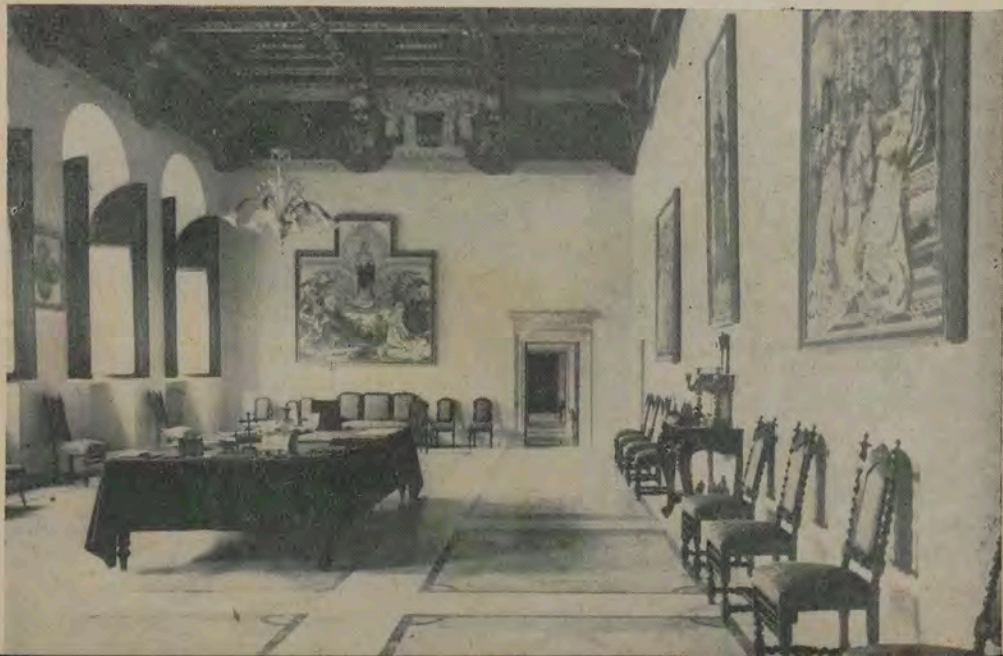
Mancavano pochi giorni al 28 ottobre 1897, la data tanto attesa che l'avrebbe reso maggiorenne e libero di seguire la sua vocazione anche senza il consenso paterno, quando suo padre, finalmente, si arrendette. Il 3 ottobre di quell'anno l'accompagnò al convento di San Torpè, lì a Pisa.

Prima di lasciare la casa paterna Carlo sarà sceso a salutare il suo maestro Giuseppe Toniolo che abitava nel medesimo edificio. Quanti cari ricordi! quante serate passate assieme in assiduo lavoro per la spedizione degli opuscoli del grande sociologo, in tutta Italia e all'estero. Dopo cinquant'anni ricorderà ancora quei tempi lontani serbando del Toniolo — della cui causa di beatificazione accettò di essere Ponente — il più caro ricordo.

Da Pisa, dopo un anno di studi filosofici, il giovane Carlo Rossi, passò ad Arcetri, presso Firenze, per compiervi il suo noviziato.

Il 19 dicembre 1898 riceve l'abito Carmelitano e cambia il nome di Carlo con quello di Fra Raffaello di San Giuseppe.

L'ultima residenza del Cardinale Rossi era al monumentale Palazzo della Cancelleria, costruito dal Cardinale Raffaele Riario, nipote di Sisto IV.



Mentre le sale di rappresentanza erano tenute con tutto il decoro dovuto alla dignità cardinalizia, le camere riservate alla sua abitazione erano lasciate nella massima semplicità.

Nella camera d'angolo, artisticamente decorata da Pierin del Vago, aveva messo il suo lettuccio da frate Carmelitano: due cavalletti, tre assi, un materasso di vegetale alto tre dita!... Due sedie di paglia, un modestissimo comodino, un vecchio armadio, una croce di legno e qualche quadretto erano i mobili e gli ornamenti della sua camera da letto.



Quell'anno dev'essere stato uno dei più belli della sua vita. Era giunto al noviziato dopo aver conosciuta la vita universitaria e tutte le lusinghe che il mondo può promettere a un giovane di vent'anni, cui non mancano i mezzi per divertirsi. Senza rimpianti, pose una barriera insuperabile con il passato e si diede tutto all'imitazione di Giovanni della Croce. Il Maestro dei novizi non doveva faticare a insegnargli la via del Monte Carmelo e il modo di divenir nulla per raggiungere il tutto.

Il 21 dicembre 1899, dopo un anno di intenso lavoro spirituale, Fra Raffaello, con l'animo perfuso di profondo gaudio, emise la sua prima professione religiosa. L'ideale era raggiunto: Egli era — e lo sarebbe rimasto sempre — un perfetto Carmelitano Scalzo. Quel giorno riviveva in Lui ogniqualvolta ritornava ad Arcetri e lo fece, si può dire, ogni anno, anche quando era Cardinale, e ogni volta che, all'inizio di settembre, nel noviziato Scalabriniano di Crespano, dava l'abito ai giovani che iniziavano il

noviziato e riceveva la prima professione di quelli che lo finivano. E fu proprio tra i novizi che Egli passò la sua ultima ricreazione scherzando amabilmente: dal noviziato la sua anima — ne siamo certi — salì al cielo.

Da Arcetri scese a Firenze al convento di San Paolino, per lo studio della Teologia. Dopo due anni, il 21 dicembre 1901, veniva ordinato sacerdote, raggiungendo così in pieno il suo ideale: il sacerdozio nell'Ordine Carmelitano.

Da Firenze fu inviato a Roma; dal 1902 al 1904 frequentò alcuni corsi alla Pontificia Università Gregoriana. Non dimenticò mai i suoi Professori specialmente il P. Bucciaroni e il P. Billiot, con il quale si ritrovò poi al Sant'Uffizio essendone divenuti entrambi Consultori.

Da Roma ritornò a Firenze per insegnare Teologia ai giovani confratelli. Ma oltre che con la dottrina Padre Raffaello insegna con il suo esempio di perfetta vita carmelitana. La sua giornata era divisa tra il coro e lo studio; nella teologia trovava pascolo per la contem-

plazione e nella contemplazione la sua mente veniva illuminata per comprendere meglio le grandi verità della fede. Mortificato, ubbidiente, umile e pio: era veramente un religioso esemplare.

E tale si conservò per tutta la vita, fosse Vescovo a Volterra o Cardinale a Roma.

La sua stanza era sempre una "cella", il suo spirito era sempre quello dell'umile frate carmelitano, distaccato da tutte le cose e da tutti per vivere unito a Dio.

Ne sanno qualcosa i parenti di Sua Eminenza. Egli li amava, intensamente. Ma il suo affetto doveva essere elevato e puro. Il sangue e la carne per lui non contavano più, fino al punto di esclamare: "Non ho più parenti". Ma poi sapeva dimostrare ad essi il suo amore, con un tratto delicato, con un pensiero gentile che erano la rivelazione del suo gran cuore.

Non desiderava gli onori. Non volle mai mettersi in vista, non volle partecipare a feste o manifestazioni clamorose: preferiva l'umile lavoro lì al suo povero tavolo, testimone del suo quotidiano

martirio. Sentiva la dignità cardinalizia e si sforzava di non portarle in alcun modo disdoro. Il suo appartamento al Palazzo della Cancelleria, era sfarzoso: ma gran parte dei quadri e degli arredi non erano suoi!... E la sua "cella" era arredata come una cella del Carmelo più povero, mentre il suo lettuccio non differiva da quello dell'ultimo fratello converso Carmelitano: due cavalletti, tre assi, un pagliericcio e una coperta color caffè!...

Disprezzava le ricchezze. Basterà citare un episodio recentissimo. Sua Ecc. Mons. Macario, Vescovo suffraganeo di Albano, in una conversazione con il Cardinale gli fa presente la difficoltà di procurarsi le insegne vescovili. Sua Eminenza si alza, prende un suo anello e glielo dona sull'istante, dicendo con un largo sorriso: "Per l'anello è già provveduto!". E non voleva essere ringraziato!...

La sua mensa era povera. Non trascurava nulla per mortificarsi. Trascorse più di vent'anni senza mai gustare dolci e frutta. Solo dopo aver compiuti i settant'anni riprese a gustare qualche frutto, ma continuò a prendere il caffè senza zucchero.

La sua spiritualità carmelitana era intessuta di semplicità e di grande abbandono a Dio: era vivificata da una tenera devozione alla Madonna, tanto che per dieci anni consecutivi, tutti i giorni festivi del mese di maggio, volle predicare il mese mariano agli studenti nella nostra cappella a Roma.

Contemplazione e azione apostolica. Ecco in sintesi la sua vita di perfetto Carmelitano Scalzo, che resta, per tutti, un grande esempio.



Il Cardinale mentre amministra la santa Cresima.

IL CARDINALE ROSSI DA VICINO

(Ricordi dello Spigolatore)

Avevo appena terminato il Liceo quando, nel 1931, vidi per la prima volta il Cardinale Rossi: da quell'anno gli fui sempre vicino. In questi ultimi tempi i contatti sono stati quotidiani.

Quanti ricordi!... quanti insegnamenti!... quanti esempi e quante manifestazioni d'affetto in questi 17 anni!... Mi sembra d'aver potuto conoscere qualcosa del suo intimo, sebbene fosse così restio a parlare di sé e di tutto ciò che riguardava la sua persona.

Chi lo avvicinava solo per ragioni d'ufficio, senza avere con lui una qualche dimestichezza, non poteva conoscerlo a fondo.

« Come sta il Cardinale De Torquemada?... » mi chiedeva, due anni or sono, un paffuto Monsignore, ormai « giubilato ».

E alla mia espressione interrogativa, continuava: « Sì, il suo Cardinale, il Torquemada dei nostri tempi!... ».

Come si potesse paragonare il mite e pio Cardinale Rossi all'Inquisitore Generale di Spagna, io proprio non so.

Ricordai allora quanto disse un insigne Nunzio Apostolico, dopo aver passata una mezza giornata con il Cardinale Rossi a Bassano, al nostro Istituto: « Ho avuta qui la rivelazione del Cardinale!... L'avevo sempre visto serio e austero: qui in mezzo a questi studenti è un altro. Non avrei mai pensato che egli avesse potuto intrattenersi con gli studenti con tanta semplicità, affabilità e arguzia. Per me è una rivelazione! ».

Quanto fosse gioviale il nostro Cardinale nel trattare con i giovani, apparirà evidente anche da alcuni brani stralciati dalle sue lettere ai nostri alunni. In data 17 marzo 1935 scriveva a Piacenza:

« Carissimi scoiattoli di 5^a ginnasiale,

« Non vi faccia meraviglia che vi chiami così: non è per... offendervi, nè per trattarvi con confidenza ultra-paterna: è per dirvi quello che siete, su l'autorità molto grande e molto venerata di S. E. il Card. Patriarca di Venezia, che, quando mi scrive, mi ricorda gli scoiattoli Scalabriniani!... »

« E una prova l'avete data col saltare fino a Roma, a implorare la veste talare, cioè l'abito religioso, e ad implorarla in anticipazione, « siccome il Noviziato non è ancora bene organizzato ». Oh! vedete un poco, che

Il Cardinale Rossi trascorreva volentieri qualche ricreazione con gli studenti: affabilità e arguzia rendevano amabile la sua conversazione.



io credevo che ormai fosse invece bene organizzato!

« Vi ringrazio: avete fatto bene ad avvertirmi; lo organizzeremo in piena regola con voi: — tre giorni la settimana, pane ed acqua; tutti i martedì e venerdì, caffè nero, senza zucchero e senza pane; ogni domenica i sette Salmi penitenziali con le Litanie, tutto cantato; in chiesa, andare a domandare l'elemosina fra i fedeli con una benda su gli occhi: e altre cose che mi verranno in mente... »

« A questi patti... via! vedrò di contentarvi ».

A questa lettera, tutta sprizzante di buon umore toscano, fa riscontro un'altra, del 31 dicembre 1937, indirizzata agli studenti di Teologia:

« Carissimi Suddiaconi, Chierici, quasi Chierici.

« Le vostre premurose e per me graditissime lettere s'incrociano con quelle che io avevo antecedentemente scritte...

« Mi rallegro con i Suddiaconi. Quelli tra voi che attendono di ascendere pure a quest'Ordine, hanno fatto un piccolo sacrificio, accettissimo al Signore. Ma anch'essi arriveranno. Lo so che vi siete dati a commentare l'*exeunte anno* e che sareste di « autorevole » parere... che la Pasqua potrebbe essere, nell'imminente anno '38, un *exeunte anno*. Chi potrà obiettare contro un parere così *autorevole* e nel quale i « probati Auctores » — quali siete voi — concordano (uso non frequente!...) ? ».

La finezza con cui sapeva... canzonare, senza offendere, ha qui un bell'esempio.

In altra lettera del 17 marzo 1935, a proposito dei nuovi Collegi d'America, scriveva:

« Pregate perchè tali Collegi possano aprirsi, stabilirsi e fiorire, e... mandare in Italia, ogni anno, un buon numero di americanetti che, *sensim sine sensu*, faranno imparare ai loro compagni l'inglese e il brasiliano!... ».

Con altrettanta arguzia egli scrive in un biglietto chiedendo che gli preparino un letto duro e tentando di gabellare la sua mortificazione come una ricerca del proprio comodo.

« Giacchè scrivo, aggiungo una cosetta che sa — sembrerebbe — di poca mortificazione.

« Quando vengo (a Bassano) voi, con molta carità, mi preparate un letto medievale.

Tanto alto da essere necessaria una scala per salirvi; con tanti materassi, da farne un magazzino; conseguentemente soffice, non da frati. Io sono abituato a un piccolo letto e... durissimo: tre tavole e un materasso di vegetale, alto tre dita.

« Non vi chiedo quello che non avete, ma se fosse possibile ridurre tutto alla maggior semplicità e durezza, sarei contentissimo. Contentissimo per... dovere, ma contentissimo anche — ecco la poca mortificazione — perchè nel letto duro sto bene: non altrettanto in quello soffice. Scusatemi ».

C'è forse qualcuno che in queste righe — lo stile è l'uomo — può scorgere il carattere del Cardinale... Torquemada, grande Inquisitore di Spagna?...

I riguardi che non voleva per sè, Egli li aveva invece per gli altri.

Quanto era premuroso con gli ammalati! Qualcuno lo chiamava « l'infermiere del Sacro Collegio », tanto era abituato a frequentare la casa degli Em.mi Cardinali ammalati! Un giorno fui testimone del grande affetto con cui lo ricevette e l'abbracciò, il Cardinale Decano, Granito Pignatelli di Belmonte. E tale premura non si limitava ai suoi Em.mi Colleghi, ma si estendeva a tutti quelli che conosceva, fino all'ultimo studente. Bastava che sentisse, al telefono, la voce un po' rauca, per chiedermi: « Sei raffreddato? » e aggiungere paternamente: « Qualcosa di caldo questa sera e un po' di riguardo!... ».

Quando veniva a trovarci (una o due volte la settimana), se in casa vi era un ammalato, anche se per una semplice influenza, non se ne andava senza avergli prima fatto una visitina. In caso di malattie gravi o di qualche operazione, non si stancava di chiedere notizie tre o quattro volte al giorno.

Non andava ai ricevimenti: frequentava invece gli ospedali. Vi entrava senza alcun distintivo cardinalizio e non esitava a sedersi accanto al letto del malato, anche se si trovava in una grande corsia. La sua parola buona e la sua benedizione erano sempre un grande conforto.

Nelle sue attenzioni era delicato e gentile. Un giorno ci vide tristi perchè un compagno era all'ospedale. Allora gli studenti Scalabriniani a Roma erano pochi. Ci prese tutti sulla sua automobile e ci portò all'isola Tiberina. Dopo aver fatta visita al malato,

prima di riportarci a casa, ci fece fare una passeggiatina con lui, fino alla tomba di Cecilia Metella!...

Nei giorni della prova e del dolore, si manifestava tutta la grandezza d'animo del Cardinale Rossi e il suo spirito di fede.

Quando una notizia dolorosa veniva ad affliggerlo, Egli chinava un momento il capo, si raccoglieva e poi diceva: « Coraggio! Il Signore vede tutto, Egli sa tutto! ». E scendendo a conversare con i giovani in ricreazione, non manifestava in nessun modo il suo dolore, ma si mostrava gioviale e sorridente, come al solito.

L'espressione che, raccolta più di una volta dalle sue labbra in questi ultimi anni, mi ha fatta maggiore impressione, è stata: « Che cosa si ha, a essere Cardinali!... » e, così dicendo, scuoteva leggermente il capo. Ma si riprendeva subito e tornava, sereno e forte, al suo lavoro.

Oggi, chi ripensa alla vita del Cardinale Rossi tutta intessuta di lavoro, di mortificazione, di sofferenze, senza nessuna sosta, senza alcun sollievo e con non poche contraddizioni, può rendersi conto di quello che significasse per lui quell'amara constatazione.

Quando la morte veniva a rapire al suo affetto qualche persona cara, Egli si raccoglieva un istante, poi diceva: « Volontà di Dio: sia essa sempre benedetta! ».

E se scorgeva qualcuno di noi nel dolore, moltiplicava le sue attenzioni, le sue visite, le sue parole buone per confortarci e sostenerci nella prova. « Coraggio, coraggio!... Vedrai, tutto andrà a posto ». E poi prendeva la nostra mano tra le sue e la stringeva più del solito, e ci lasciava confortati. Da parte sua, non ometteva di fare quanto poteva per aiutarci.

Ma ora non sentirò più il suo passo leggero e il lieve tocco della sua mano sulla porta!... E, dopo aver detto « avanti », non lo sentirò ripetere, sorridendo: « E che?... vorresti mandarmi indietro?... ». Non si siederà più al mio tavolo per chiedermi e darmi notizie!...

La sera, quando l'Ave Maria è suonata e sento squillare il telefono, mi viene istintivo

pensare a Lui, che, quasi ogni sera, era solito chiamare; ma non sentirò più la sua voce inconfondibile, la sua parola buona e incoraggiante. Non avrò più gli esempi della sua umiltà, che sapeva riconoscere serenamente un errore e non esitava a ripetere: « Anche i Cardinali possono sbagliare ».

Verrà il giorno di Natale. Ma non lo vedremo più arrivare con i suoi doni. E in capo al grande tavolo attorno al quale siamo soliti sederci, per l'estrazione della tombola, non ci sarà più il Cardinale, con la sua cartella e con i chicchi di granoturco, per segnare i numeri estratti!...

Quando, qualche sera, nel salone, il radiogrammofono farà sentire ancora i melodiosi cori del Verdi, che gli piacevano tanto, non lo vedremo più dondolare il capo e alzare la mano, quasi per battere il tempo!...

Il sabato santo, alle undici, tutte le campane di Roma suoneranno a festa, per ricordare ancora una volta la gloria e la gioia della Risurrezione, ma Egli a quell'ora non ci chiamerà più al telefono per farci gli auguri pasquali con un festoso: « Alleluia, Alleluia, Alleluia », al quale amava sì risponderse con un altro triplice « Alleluia ».

Ritournerà la primavera e con essa il mese di Maggio: ma nei giorni festivi non ci sarà più il Cardinale a tenerci il « fioretto mariano », a raccontarci la storia dei santuari d'Italia, ai quali ci accompagnava in mistico pellegrinaggio.

Verrà poi l'estate, ma invano lo attendranno i collegiali di Bassano: non lo vedranno più imporre — tra la comune illirità — la rossa berretta cardinalizia ai più piccoli.

I novizi di Crespano non lo avranno più tra loro, non andranno più a fargli visita, non emetteranno più nelle sue mani i santi voti; i Teologi non riceveranno da Lui, che sapeva conferirli con tanta precisione e pietà, gli Ordini sacri. E gli studenti lontani non vedranno più arrivare le sue lettere autografe, scritte con tanto affetto, con tanta spirituale elevazione.

Siamo rimasti orfani. Il Padre buono non è più in mezzo a noi.

Eppure — ne sono certo — Egli ci è ancora spiritualmente vicino. Dal Cielo ci guarda, ci accompagna, ci protegge, sempre, con immutato affetto.



BASSANO DEL GRAPPA - Ultima fotografia dell'Em.mo Cardinale Rossi, fatta 36 ore prima della morte, con un gruppo di Missionari del clero diocesano e Scalabriniani, che assistono gli emigrati italiani in Europa.

ECHI DELLA STAMPA

La notizia della morte del Cardinale Rossi fu diffusa dalla radio e dalla stampa in tutto il mondo cattolico.

Il « Corriere della Sera » nel suo commento notava che, prima dell'ultimo conclave che si concluse con l'elezione di Pio XII, il Cardinale Rossi era annoverato tra i « Cardinali papabili ».

Il *New York Times* — il quotidiano più autorevole degli Stati Uniti — il giorno 18 settembre in un suo servizio speciale da Roma, con la notizia della morte pubblicava una fotografia del Cardinale, con brevi cenni biografici. « Il Cardinale Rossi — vi si leggeva tra l'altro — era Superiore Generale della Pia Società di San Carlo Borromeo, che ha trentacinque chiese nella nostra nazione, le quali compiono la loro assistenza particolarmente tra la popolazione immigrata di origine italiana ».

Dagli Stati Uniti ci giunge comunicazione che tutti i principali giornali, hanno data notizia del trapasso del Cardinale, con brevi cenni biografici.

Da una stazione radio di Chicago, il R. P. Paolucci, Scalabriniano, in un servizio

in lingua italiana, ha commemorato il grande Scomparso, lusingando la sua nobile figura morale e l'instancabile attività.

Tra gli articoli pubblicati dalla stampa, ricorderemo particolarmente quello di Mons. Ferdinando Baldelli, apparso sull'*Osservatore Romano* del 7 ottobre, con il titolo « Umanità del Cardinale Raffaello Carlo Rossi ».

« Il Crociato », settimanale di vita cattolica, edito a Nuova York, in data 2 ottobre, tratteggia la figura del Cardinale in un articolo dal titolo « Porpore fulgenti ».

In Italia, il « Giornale di Vicenza » e il « Gazzettino » di Venezia, hanno pubblicati, per diversi giorni, servizi speciali da Bassano, con ampie notizie sulla morte e sui funerali dell'Em.mo Cardinale.

Con questo numero, tutto dedicato alla memoria del grande e amato Cardinale Rossi, il R. P. Giovanni Sofia, dovendo attendere ad altre attività, lascia la direzione del periodico, dopo dodici anni di ininterrotto lavoro. Gli succede il R. P. Ugo Cavicchi.